RELAZIONE

DELLA

CERIMONIA SOLENNE

COMPIUTASI LA SERA DEL 29 CHISLEV 5664
(17 DICEMBRE 1903)

NEL TEMPIO ISRAELITICO

DETTO SCUOLA CATALANA

IN OCCASIONE DELL' INSEDIAMENTO

DEL

Cav. **VITTORIO** Prof. **CASTIGLIONI**

IN QUALITÀ DI RABBINO MAGGIORE
DELLA UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI ROMA

Pubblicata dalla Rappresentanza dell' Università

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1904

RELAZIONE

DELLA

CERIMONIA SOLENNE

COMPIUTASI LA SERA DEL 29 CHISLEV 5664
(17 DICEMBRE 1903)

NEL TEMPIO ISRAELITICO

DETTO SCUOLA CATALANA

IN OCCASIONE DELL' INSEDIAMENTO

DEL

Cav. **VITTORIO** Prof. **CASTIGLIONI**

IN QUALITÀ DI RABBINO MAGGIORE
DELLA UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI ROMA

Pubblicata dalla Rappresentanza dell' Università

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1904

La sera di giovedì 17 dicembre 1903, nella Scuola Catalana, riccamente addobbata ed illuminata, coll'intervento della Presidenza e dei Consiglieri di questa Università, e di un pubblico numerosissimo ed eletto, ebbe luogo la cerimonia d'insediamento del Rabbino Maggiore Cav. Prof. Vittorio Castiglioni.

Questi, preceduto da tutto il Corpo Rabbinico e circondato dai sagrestani, portanti dei ceri accesi in splendidi candelabri d'argento, seguito dal Presidente dell'Università Israelitica e dai componenti l'Ufficio di Presidenza, entrò nel Tempio mentre il Coro cantava il Baruch Abbà.

Il Presidente, Cav. Avv. Angelo Sereni, salito sui gradini dell'Arca Santa, comunicò che le Comunità d'Italia invitate ad assistere alla cerimonia, avevano quasi tutte risposto con lettere ispirate alla maggiore simpatia e deferenza verso l'Università di Roma, congratulandosi con questa per la scelta fatta e facendo voti perchè Roma continui ad esser sempre la prima fra le Comunità Israelitiche Italiane. — Tra queste Comunità, continuò poscia

a dire il Presidente, alcune si son volute far rappresentare, in modo speciale, a questa solenne cerimonia; prima fra queste credo opportuno nominare quella di Trieste. Trieste dove Voi, eccmo Rabbino Castiglioni, siete nato e vissuto, dove Voi avete esercitato il vostro santo ministero fino a ieri e che con sì profondo dolore vi ha veduto partire, Trieste ha delegato a rappresentarla l'egregio Cav. Uff. Raffaello Prato. — Le Comunità di Firenze e di Genova si son fatte rappresentare pure dal prefato Cav. Uff. Raffaello Prato. — Le Comunità di Venezia, di Reggio Emilia dal chiarissimo Comm. Ing. Vitt. Ravà. — La Comunità di Modena dall'egregio sig. Salvatore Donati. — La Comunità di Fossano dall'illmo Comm. Sullam. — La Comunità di Ancona dall'esimio suo Presidente sig. Comm. N. Ascoli. — Le Comunità di Livorno, Siena, Padova, Cuneo e Vercelli dal Presidente dell'Università Israelitica di Roma, Cav. Avv. Angelo Sereni.

Questi pronunciò quindi ascoltatissimo il seguente discorso:

Signore, Signori,

La cerimonia odierna precede di pochi mesi, così si spera, quella della inaugurazione del nuovo Tempio e l'una e l'altra cerimonia sono effetto di deliberazioni ispirate all'intendimento di dare non solo assetto a questa amata Comunità nostra, ma anche di infonderle nuova vita e di risvegliare lo spirito e lo zelo religioso dei nostri correligionari.

L'attuale Presidenza — dopo che ebbe definito col Governo, nel miglior modo che le fu possibile, ma pure con grave sacrificio, la questione relativa all'indemaniamento delle nostre Confraternite che da parecchio tempo preoccupava non solo questa Amministrazione, ma anche le Amministrazioni di molti nostri Istituti di beneficenza; dopo che ebbe risoluto varî importanti problemi di indole amministrativa, — stimò suo dovere dare tutta l'opera propria, ogni suo studio, a rimuovere le molte e gravi difficoltà che da molti anni si frapponevano a che qui in Roma si erigesse un Tempio adeguato alla importanza e corrispondente ai bisogni di questa Comunità. E, dopo che, coll'aiuto di Dio, tali difficoltà furon superate, ogni ostacolo fu rimosso e fu dato inizio ai lavori di costruzione, questa Presidenza rilevò la opportunità, anzi, la necessità che prima della inaugurazione di tale Edificio si procedesse alla nomina di un capo spirituale che, soprassedendo alle ufficiature, all'istruzione religiosa, ai varî bisogni del nostro culto, sapesse e potesse colla sua autorità e competenza, ravvivare il sentimento religioso dei nostri correligionari ed esser lustro e decoro della Comunità nostra.

E a prendere tale provvedimento questa Presidenza era specialmente spronata dall'eccmo Rab. Prof. Angelo Fornari il cui amore per la nostra Comunità è ben noto e che, a causa della grave malattia che lo colpì, non può da molto tempo disimpegnare le alte mansioni che gli furono affidate durante la vacanza del posto di Rabbino Maggiore effettuatasi in seguito alla irreparabile perdita dell'eccmo Rab. Prof. Ehrenreich, la cui memoria resterà

indelebile in quanti poterono apprezzarne la profonda dottrina e l'animo buono e gentile. All'esimio Prof. Rab. Fornari, cui recentemente il Consiglio di questa Comunità con opportuna deliberazione conferì il titolo di Rabbino Maggiore onorario, io, sicuro di interpretare i vostri sentimenti, mando questa sera un reverente saluto e l'augurio caldo e sincero che Esso sia ancora per molti e molti anni conservato all'affetto nostro.

Fu così bandito un concorso, ed io son ben lieto di poter ora ripetere pubblicamente come i risultati di esso furono oltremodo lusinghieri, sia perchè ne emerse ancora una volta come il Giudaismo vanti gran copia di Rabbini dotti ed intelligenti, sia anche perchè fu dato constatare in quale gran conto tali Rabbini tengano la Comunità nostra. — Senonchè il compito non era agevole: si trattava di scegliere non solo un Rabbino intelligente ed erudito, ma anche un Rabbino che fosse in grado di comprendere i bisogni nostri e di sapervi provvedere, un Rabbino che avesse competenza accertata, autorità indiscussa.

Tali doti questa Presidenza rinvenne nell'eccmo Rab. Prof. Cav. Vittorio Castiglioni e la proposta di eleggere lui a Rabbino Maggiore di questa Comunità riscosse il plauso del Consiglio dapprima, e poi, ai termini del nostro Statuto, riportò la solenne sanzione degli elettori.

L'eccmo Rab. Prof. Cav. Vittorio Castiglioni, voi lo sapete, alla erudizione vasta e profonda, non solo sacra ma anche profana, alle doti elettissime della mente e del cuore, alla qualità di oratore facile, elegante, persuasivo, alla vigoria del corpo, alla integrità del carattere, alla

esemplarità dei costumi, unisce il vantaggio di esser nato e vissuto in un paese i cui costumi sono pressochè simili ai nostri, unisce la facilità che viene dal parlare il nostro linguaggio, unisce la competenza che gli viene dall'aver per molto tempo funzionato da Rabbino in altra Comunità importantissima ed elettissima: quella di Trieste; unisce in fine l'autorità che gli viene dall'esser Egli l'autore celebrato ed apprezzato di opere, sia sacre che profane, di altissimo valore. Non v'è infatti chi non sappia come l'eccmo Rab. Castiglioni abbia scritto libri pregevolissimi per l'istruzione e per l'educazione dei bambini e dei giovani, come abbia dettato opere e trattati profondissimi fra cui non posso fare a meno di rammentare la classica e magistrale traduzione italiana col commento delle Mischnaiot e come infine, conscio del vero ed alto ufficio suo, l'eccmo Prof. Castiglioni abbia dedicata tutta l'opera sua, tutto l'ingegno suo non solo all'incremento della nostra religione, ma anche all'incremento di opere altamente filantropiche. Trieste non ha dimenticato nè dimenticherà mai com'Ei sia stato colà l'iniziatore della Società delle letture popolari e di quella di edifizi per le classi diseredate. Era quindi giusto ed opportuno che qui in Roma, dove l'esimio Prof. Castiglioni riportò per il Comune di Trieste la più alta onorificenza, la medaglia d'oro nell'Esposizione didattica del 1880, per i civici giardini d'infanzia da lui fondati e da lui per oltre 30 anni diretti, qui in Roma i suoi correligionari lo nominassero ed acclamassero loro Rabbino Maggiore.

Signore, Signori,

I suffragi da voi dati all'eccmo Prof. Castiglioni, il plauso con cui voi accoglieste la sua nomina a Rabbino Maggiore di questa Comunità, fanno sì che io non abbia d'uopo di dire a Lui la stima profonda e sincera, e l'affetto reverente che nutriamo per Lui. Ma io non credo inopportuno, dire a Lui, — in questo momento in cui in vostro nome io gli dò il benvenuto e in cui Egli è per prendere possesso dell'alto ufficio, — che noi tutti ci disponiamo a seguire i savi consigli che Esso vorrà darci pel bene della nostra Comunità, che noi tutti, ciascuno per quanto lo riguarda, ci disponiamo a coadiuvarlo nell'elevato e arduo compito che gli abbiamo affidato.

L'opera certamente intelligente e zelante dell'eccmo Rabbino Maggiore e i provvedimenti di questa Presidenza a nulla o a ben poco gioverebbero se non fossero suffragati dal vostro ausilio. Occorre, signore e signori, che memori delle gloriose tradizioni del popolo nostro, osservanti dei principi che informano la nostra santa religione, voi siate di esempio e di sprone ai vostri figli: occorre, signore e signori, che voi educhiate i bambini ad essere buoni cittadini e buoni israeliti: occorre che ispiriate nelle loro teneri menti il sentimento di essere orgogliosi di appartenere ad una razza che vilipesa, oppressa dovunque in mille guise per lungo tempo, fu però sempre e sarà sempre all'avanguardia di ogni idea di civiltà, di progresso, di fratellanza e solidarietà umana. Soltanto così,

sotto la guida del nostro Capo spirituale, noi potremo fare in modo che la Comunità nostra assurga all'altezza che le spetta e conviene, che torni ad essere quella che fu un tempo: la Gerusalemme d'Occidente; che infine continui a rifulgere la missione di luce, di pace, di amore affidata al popolo d'Israele.

Con questi intendimenti, eccmo Rabbino Prof. Cav. Vittorio Castiglioni, io, a nome di questi miei Correligionari, vi do il ben venuto fra noi. Con questi intendimenti, nostro riverito e amato Rabbino Maggiore, noi ci uniamo a Voi nell'invocare dall'Altissimo che benedica la santa opera cui Voi vi accingete.

Il Rabbino Maggiore si accosta quindi all'Arca Santa e dopo recitata una breve orazione, si volge all'uditorio e pronuncia il seguente sermone:

לך לך מארצך וממולדתך ומבית אביך אל הארץ אשר
אראך:

« Vattene dal tuo paese, dal tuo luogo di nascita, dalla casa di tuo padre, alla terra ch'io ti farò vedere ».

(Dalla terza pericope della *Genesi*).

Diletti fratelli!

Con queste parole Dio ingiungeva al nostro santo Patriarca Abramo di abbandonare con la famiglia il suo paese natio, per recarsi nella terra di Canaan, ove un giorno si sarebbero compiuti i destini della nazione da Lui prediletta, che, conforme alla sua promessa, sarebbe

discesa da quel grande nostro Patriarca; e queste stesse parole parvemi risuonassero al mio orecchio, nel momento in cui mi giunse la lieta notizia che questa illustre Università mi aveva altissimamente onorato, scegliendomi a suo Capo spirituale. E tosto, preso da un certo sbigottimento, io chiesi a me stesso: E sarai tu in grado di corrispondere a sì grave e ad un tempo delicato compito? Saprai tu mostrarti non indegno di coprire un posto cui tanti celebri maestri in Israello resero illustre in quella che è certamente tra le più cospicue università del mondo? Ti basteranno le forze, nella tua non più verde età, per reggere questo ufficio altissimo in un paese a te nuovo, tra persone nuove, cresciute ad usi e costumi dai tuoi sì diversi? Potrai tu soddisfare anche soltanto alcune delle esigenze del tuo ministero e verificare almeno in parte le speranze concepite sul tuo conto, da chi tanto ti onorava di sua fiducia da investirtene col suo voto? — Ecco, fratelli miei, le domande che si affollarono tosto alla mia mente e fecero sì che per più tempo io rimanessi titubante di sobbarcarmi al difficile e scabroso incarico di cui, specie ai giorni nostri, tutto tende ad accrescere le difficoltà e ad aumentare la responsabilità già per sè stessa gravissima.

Non v'ha dubbio che il periodo che noi presentemente attraversiamo è di una importanza eccezionale anche dal punto di vista della nostra santa religione, che, pur essendo immutabile, perchè divina, nelle sue dottrine fondamentali di fede e di morale הק״בה אמת ותורתו אמת « Dio è verità e la sua legge è verità »; assunse nel corso dei secoli, particolarmente per ciò che si riferisce alle pra-

tiche, forme svariatissime, ora suggerite ora imposte dalle condizioni diverse in mezzo a cui i nostri correligionari traevano la propria esistenza, forme queste che, come ogni altra opera umana, non potendo resistere all'azione del tempo, devono necessariamente venirsi a mano a mano mutando, in consonanza col progressivo svolgimento sociale dell'umanità. Infatti le evoluzioni che, per forza di circostanze, ovvero sia per disposizione suprema della divina Provvidenza, si compiono in un campo dell'umana attività, non possono assolutamente rimanere isolate, ma devono ripercuotersi più o meno anche su tutti gli altri, che in diversa misura ne risentono le conseguenze. Niuna forza al mondo potrebbe arrestare l'impulso di progredire che Dio stesso ha piantato nell'uomo; solo dev'esso svolgersi alla luce della sua parola e delle sue dottrine נר לרגלי דברך ואור לנתיבתי « Lume è al mio piede la tua parola e luce sul mio sentiero ». Fu sempre questo uno dei più importanti principii direttivi del Giudaismo, che dalla luce e dal progresso, in qualunque tempo e luogo si manifestino, non può che avvantaggiarsi; כי נר מצוה ותורה אור « Perchè i precetti di Dio son fiaccole, la sua santa legge vivissima luce ».

Le violente convulsioni che cominciarono a manifestarsi in Europa nella prima metà del secolo scorso, dopo la profonda reazione susseguita alla grande rivoluzione francese, soffocate col ferro e col fuoco, si ridestarono verso la seconda metà del secolo stesso con impeto ancor maggiore, e ottennero in buona parte il proprio intento, apportando sì gravi mutamenti all'intero organismo sociale, da dare non solo un nuovo assestamento quasi do-

vunque ai metodi di governo e un vivo impulso alla vita e all'indipendenza dei popoli, ma da operare altresì, per effetto delle meravigliose scoperte avvenute nel campo delle scienze fisiche e chimiche e delle nuove applicazioni che ne risultarono, un notevole ravvicinamento tra le diverse stirpi che abitano sulla terra, una assimilazione rapida e potente, atta a rendere molto sensibili i passi importanti che l'umanità ha già fatto per la verificazione del dogma che i nostri grandi vati preannunziarono al mondo in nome di Dio, decine di secoli or sono, rispetto alla futura abolizione di ogni guerresca impresa ed alla fratellanza universale di tutti gli uomini. Ma chi in questo grande rivolgimento sociale ha guadagnato più di tutti, siamo certamente noi Israeliti. Che cosa infatti è mai, persino ciò che Italia e Germania conseguirono con la loro unità, a petto di quello che abbiamo ottenuto noi in mezzo secolo di progresso? Noi sì possiamo dire di essere usciti מחשכה לאורה משעבוד לגאולה מאפלה לאור גדול « dalla tenebria alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dall'oscurità allo splendor del meriggio ». Atterrate dovunque le barriere dei ghetti, abolite le imposte restrizioni di soggiorno, proclamata la libertà nell'esercizio di tutte le professioni e il diritto supremo di poter aspirare a qualsiasi carica nei Comuni e negli Stati, noi fummo del tutto emancipati ed equiparati ai nostri fratelli di altra fede e quindi chiamati a sedere al banchetto delle nazioni, in qualità di uomini liberi; mentre fino allora, meno rare eccezioni, non potevamo aspirare ad altra che a quella di ebrei reietti. Ma che? sento dirmi da taluno, e non pensi tu all'antisemitismo che dovunque alza potente-

mente il capo contro di noi? Non tieni tu verun conto delle persecuzioni a cui i nostri fratelli sono esposti, a mo' d'esempio, in Rumenia, e delle recenti stragi di Russia? Oh sì, fratelli miei; sono fenomeni cotesti che non vanno certo trascurati, anche indipendentemente dal profondo dolore che ci arrecano, al pensiero dei poveri nostri correligionari che ne sono le vittime; ma tuttavia essi non devono punto oscurare la nostra giusta visione delle cose, nè alterare il nostro esatto apprezzamento di esse. Mentre da un lato si deve considerare che i paesi ove i nostri fratelli sono ancora esposti a gravi vessazioni, non sono certo quelli che offrono agli altri cittadini condizioni molto migliori di libertà, di prosperità e di buon governo; conviene giustamente valutare dall'altro, il profondo influsso esercitato da milioni dei nostri correligionari entrati da circa mezzo secolo quale elemento nuovo nella vita pubblica delle nazioni, invadendo tutti i campi dell'umana attività; e non dobbiamo quindi punto meravigliarci della reazione che un tal fatto ha prodotto e doveva produrre. Oltre a ciò il clericalismo, che si vede da ogni parte stretto e combattuto corpo a corpo, appunta naturalmente in prima linea le sue armi contro gli Ebrei, considerati in ogni tempo come antesignani di libertà e di progresso. Sono queste le manifestazioni estreme di un principio che ha durato venti secoli, e che ora sta per morire, di una teoria che ha fatto il suo tempo, e che ormai sta per tramontare del tutto e per sempre. E la prova l'abbiamo in ciò, che sebbene in certi Stati l'antisemitismo sia favorito anche dalle classi dirigenti, che se ne giovano persino come un mezzo di governo, ben-

chè vi si cerchi in vari modi di eludere le leggi liberali già proclamate e che tornarono ovunque a sì grande nostro vantaggio, in nessun luogo fu possibile finora, nè sarà possibile io credo giammai, che la reazione giunga a tanto da far revocare una sola di queste leggi, per rimettere in vigore quelle che, ancora fino a pochi decenni or sono, tanto crudelmente ci opprimevano. E mentre la stessa autocratica Russia, svergognata davanti al mondo intero per i massacri dai rozzi suoi agenti provocati per secondi fini, tenta di nasconderli, ed è costretta a fingere almeno di voler fare giustizia; mentre la Rumenia si sforza di far apparire giustificate le sue leggi oppressive per gli Ebrei; da un lato queste leggi provocano il biasimo di ognun che ami la libertà, e dall'altro, uno dei più potenti Stati della terra, sfidando i pregiudizi internazionali, accorda il suo valido appoggio alle proteste che gli Ebrei di tutte le parti del mondo, insieme con milioni di altri fratelli professanti fede diversa, innalzarono contro la russa barbarie, che destò lo sdegno profondo di tutte le genti civili.

Oltre a ciò, al sorgere e fiorire dell'antisemitismo, siamo forse noi stessi del tutto estranei? noi che, oppressi per lunga serie di secoli, conseguimmo finalmente la nostra libertà, ne abbiamo sempre approfittato nel modo migliore? Ma anche questo è un fatto conforme alla umana natura, e non è ora il momento di esaminare più davvicino quest'arduo problema, che si presenta quale fenomeno sociale, religioso ed etico; certo è però che un avvenimento di sì grave importanza, quale fu la nostra emancipazione, non avrebbe potuto compiersi senza stra-

scichi di diversa specie, com'è pur certo che il concetto di essa è entrato omai nella coscienza della umanità, quale una conquista definitiva della libertà e del progresso. Che se così non fosse, come potrebbero gl'Israeliti indire congressi e trattare apertamente della colonizzazione di parti della Palestina e della ricostituzione di uno Stato giudaico in essa, oppure altrove, sotto la protezione di uno dei più potenti imperi del mondo? Non v'ha dubbio che, da quando, circa 18 secoli or sono, per opera di Tito imperatore, fu posto un fine allo Stato giudaico, mai la sua ricostituzione ebbe tanta probabilità di successo come ai giorni nostri. Ma ora cerchiamo un po' di considerare l'azione di questa profonda rivoluzione storica entro il Giudaismo stesso, particolarmente dal punto di vista dell'esercizio delle pratiche religiose da esso imposte, e la ripercussione esercitatane su tutta la vita giudaica.

Era certamente da prevedersi che la vita degli Ebrei liberi, emancipati, non avrebbe potuto nè dovuto mantenersi tale quale era stata durante i lunghi e oscuri secoli delle loro crudeli e infami persecuzioni. Una franca e leale intesa da parte loro con i loro concittadini di altre credenze, il più completo oblio delle passate vessazioni, la più viva loro partecipazione alla gloria, potenza e grandezza delle terre che li avevano accolti come figli, l'interessamento più devoto e incondizionato alle sorti di esse, quale è imposto dal più ardente amor di patria, tutto ciò era da attendersi e si verificò infatti, in omaggio alle nostre dottrine ed a quanto lo stesso Geremia raccomandava ai suoi fratelli esulanti in Babilonia ודרשו את שלום העיר אשר הגליתי אתכם שמה כי בשלומה יהיה לכם שלום

« E favorite la prosperità della terra in cui io vi feci esulare, imperocchè dalla prosperità di essa dipenderà la prosperità vostra ». Ma ciò non avvenne purtroppo nè sempre nè dovunque con quella saggia moderazione, con quel giusto criterio della propria dignità, che a niun Israelita avrebbero dovuto permettere, di vergognarsi di ciò che doveva formare per lui un titolo di onore e di vanto; e di rinunciare a quei principii che i suoi padri avevano difeso a costo della vita. Però neppur questo deve meravigliare chi spassionatamente giudichi i fatti a norma delle leggi generali che governano il mondo, e non alla stregua delle proprie corte vedute e delle proprie passioni; imperocchè c'insegna la storia, che ogni rivolgimento sociale di qualche importanza, mentre spinge una certa classe di individui al di là di ogni barriera verso il nuovo, sì da rinnegare persino il proprio passato, ne risospinge invece un'altra in senso opposto, rendendola sospetta e pronta a qualunque sacrifizio pur di mantenersi attaccata al vecchio. Così, anche in seno al Giudaismo, due correnti si formarono in seguito alla emancipazione de' suoi figli. L'una, considerato omai vinto ogni ostacolo, finita ogni battaglia, ma più specialmente spinta da una vile mal celata paura di perdere di nuovo la libertà ottenuta, vorrebbe che si smettesse del tutto la nostra divisa, che si abbassasse la nostra gloriosa, antica bandiera, e che, assimilatici del tutto a coloro che fino a ieri ci hanno vilipesi e calpestati, esigua minoranza, com'essi dicono, ci lasciassimo del tutto passivamente assorbire da loro, rinunciando al nostro glorioso passato ed al grande incarico storico, religioso ed etico, per la cui ese-

cuzione fummo scelti da Dio tra tutte le nazioni della terra, e che ancora è ben lungi dalla sua verificazione completa. L'altro partito invece, reso ancor più sospettoso appunto dalle richieste ardite degli oppositori, temendo che ogni minima concessione potesse mettere in pericolo il prezioso tesoro delle verità sacrosante di fede e di morale da Dio affidateci, vorrebbe fossilizzarsi nel passato, nulla concedere al progresso dei tempi, nulla alle mutate condizioni nostre, ed usare, per ogni rispetto, di una intransigenza, di una immobilità, che non son certo conformi alle nostre dottrine.

Ora non v'ha chi non vegga che questi due partiti rappresentano i due estremi, e che la ragione e la verità non è nè con l'uno nè con l'altro, ma bensì in quella giusta via di mezzo che impone di rinunciare a quanto è ragionevole, giusto e indispensabile di rinunciare, specialmente nelle forme, facendo ragione al progresso dello spirito umano, e provvedendo a che tutte le pratiche della santa nostra religione, pur conservando la elevata, intima loro essenza, siano attraversate da un soffio animatore di modernità, che ne sollevi anche la esecuzione a quelle forme dignitose, che sono una giusta esigenza dei tempi nuovi; ma di conservare rigorosamente, energicamente, in tutta l'augusta sua vetustà, magari col nostro sangue, tutto ciò che contribuisce a mantenere intatte le dottrine della nostra fede sublime, l'individualità spiccata della nostra stirpe e la originalità dei nostri costumi, per cui andammo distinti in passato e dobbiamo andare distinti anche in avvenire da tutti i popoli della terra, fino al giorno in cui, compiuto il nostro apostolato universale di

fede e di morale, il mondo intero, conforme al verbo divino, adotterà come noi e proclamerà come noi l' ה׳ אלהינו ה׳ אחד « l'unità di Dio » come cardine unico di fede e il ואהבת לרעך כמוך « l'amor del prossimo » quale cardine unico della legge morale.

Ma è forse questa la prima volta che il Giudaismo, in 40 secoli di vita si trovi in simili contingenze? È soltanto in questo secolo che su di esso si ripercuotono gli effetti delle modificazioni profonde compiutesi nella vita dei popoli in mezzo ai quali sono stanziati i suoi professanti e di quelle verificatesi nella compagine stessa di questi? Oh no, fratelli miei, nulla è nuovo al Giudaismo, del quale una delle più notevoli caratteristiche è appunto la somma facilità di addattarsi e di trovarsi in armonia con tutti i tempi e in tutti i luoghi, caratteristica che è pure una delle tante prove della origine sua divina. E specialmente all'epoca del ritorno dall'esilio di Babilonia quando Esra, il secondo Mosè, riordinò su nuove basi tutta la vita politica e religiosa degli Ebrei, e all'epoca della distruzione del secondo Tempio, quando, per opera del celebre Rabban Johanan ben Zaccai, il centro della vita religiosa e letteraria degli Ebrei fu trasportato da Gerusalemme a Javnè, i nostri antichi Dottori seppero non solo raccomandare, ma benanche opportunamente applicare il significato arditissimo da essi attribuito al testo עת לעשות לה׳ הפרו תורתך « Quando è tempo di operare per Dio è permesso di trasgredire persino i precetti della Legge ». Infatti, per citare due soli esempi, Hillel il vecchio, uno dei più valenti e autorevoli nostri Dottori, non si peritò di istituire la importante procedura

del Perosbol, mediante la quale, con radicale modificazione della legge biblica, si resero possibili le transazioni per debiti e per il possesso di terreni anche al di là dell'anno della remissione; mentre l'illustre Rabbenu Ghereshom, riconosciuta la opportunità del momento, alcuni secoli or sono, proibì senz'altro la poligamia. E in generale insegnarono altresì i nostri Dottori, che ogni qualvolta sia necessario di applicare da un lato una certa severità, essa non debba andare mai scompagnata da una certa indulgenza שמאל דוחה ימין מקרבת « Se la sinistra allontana, la destra deve avvicinare »; e si noti bene, che, mentre in questa nobile sentenza l'attribuzione di respingere è data alla sinistra, a quella più importante assai e più piacevole di avvicinare è chiamata invece la destra.

In tutti i campi del Giudaismo essi seppero spirare un alito nuovo che lo salvò dalla rovina a cui pareva inesorabilmente condannato dopo la caduta del secondo Tempio. Voleva il Senato romano che la *Judea capta*, la cui soggiogazione aveva costato all'impero tanto sangue e tanti tesori, fosse distrutta per sempre; ma il suo piano fu sventato, e noi, dopo venti secoli, ci affermiamo solennemente pieni di vita e di vigore in questa stessa Roma, la cui plebe insultò gli eroi delle nostre patrie battaglie, trascinati carichi di catene dietro al carro trionfale di Tito imperatore, colpevoli soltanto di avere combattuto con impareggiabile valore per la propria indipendenza e di avere sfidato da soli l'impeto violento delle forze di Roma. E quell'arco mirabile che là nel Foro Romano da oltre diciotto secoli narra ai posteri la grande epopea della guerra giudaica, è monumento di maggior gloria ai vinti

che ai vincitori, e se gli altri ignavi popoli dell'Asia avessero allora imitato gli Ebrei e si fossero ribellati alla romana prepotenza, chi sa quanto tempo prima l'aquila latina avrebbe dovuto abbassare i suoi vanni pienamente debellata. Ma il Signore aveva destinato altrimenti, e voleva che i figli di Israele, sparsi ai quattro angoli della terra בארבע כנפות הארץ portassero dovunque il vessillo immacolato della fede nel Dio uno ed unico.

Sì; fu l'opera saggia e riformatrice dei nostri Dottori che rialzò dalla polvere l'antico vessillo del Giudaismo, per ispiegarlo al vento più glorioso che mai. Infatti l'immortale mio concittadino e maestro de' miei maestri, la più grande gloria giudaica che vanti l'Italia nel secolo decimonono, l'illustre Samuel David Luzzatto, parlando dello spirito liberale e progressista di essi, giustamente esclama: ומי כמוהם ריפורמאטור « E a chi più che a loro conviene il titolo di riformatori? ».

Ma in quei tempi facili erano le riforme intese ora a favorire lo svolgimento religioso e storico del Giudaismo, ora la conservazione intatta delle sue auguste dottrine, perchè fiorivano rigogliose le grandi accademie ove i Dottori accorrevano a discutere liberamente le tesi più disparate e a confermare col loro voto le nuove istituzioni; ma presentemente non è più così, ed ogni Rabbino, nella propria Comunità, si trova indotto e sollecitato spesso suo malgrado da un partito o dall'altro, ora da circostanze nuove e imprevedibili, ora dalla diversità delle leggi vigenti nei diversi Stati, ad un male inteso liberalismo o ad una non meno male intesa spinta ortodossia; per cui non di rado, ciò che un Rabbino crede di poter

permettere e accordare, l'altro invece rifiuta e proibisce, e l'un disvuole ciò che l'altro vuole, cosicchè appunto questa incertezza rende oggi sommamente difficile l'esercizio del rabbinico ministero e grandemente ne accresce la responsabilità.

In tali circostanze, e fintanto che disposizioni prese di comune accordo non fissino delle norme generali valevoli per tutti i Rabbini, come deve condursi il Pastore israelita conscio dei suoi doveri e desideroso di adempierli? Secondo il mio sommesso parere, sarà suo compito imprescindibile di provvedere a che nella sua Comunità e specialmente qualora essa, per il numero dei suoi membri, abbia una certa importanza, nulla abbia a mancare di ciò che è necessario a rendere possibile, anche ad un singolo de' suoi membri, di condursi religiosamente secondo le norme della più stretta e rigorosa ortodossia, a cui incomberà a lui stesso di attenersi, servendo in tutto e per tutto di esempio ai suoi correligionari; di sorvegliare egli stesso con la massima oculatezza e con la maggiore energia ogni servizio religioso כל דבר שבקדושה senz'alcun riguardo verso addetti ed impiegati che non corrispondessero ai loro doveri, o che, pur coprendo una carica religiosa, si permettessero di condursi pubblicamente in modo contrario a ciò che impone il loro ufficio. Così a lui spetterà di provvedere che tanto il culto pubblico, quanto l'istruzione stiano all'altezza dei tempi, e che tutte le pratiche religiose siano eseguite con quel decoro e con quella dignità, che sono atti ad accrescerne il valore religioso agli occhi di tutti, per avvicinare tutti a Dio, conforme all'insegnamento dei nostri Dottori

ואהבת את ה׳ אלהיך שיהא שם שמים מתאהב על ידך « Ama il Signore Iddio tuo »; questo comando comprende altresì il dovere di fare che il nome di Dio si renda amabile col tuo mezzo.

Cerchi di persuadere principalmente la gioventù, che le pratiche della nostra santa religione sono degne in tutto e per tutto di essere conservate, e che possono essere esercitate, senza verun detrimento delle più elevate norme di una benintesa libertà e di un saggio e prudente progresso. Insegni, come predicarono i nostri santi profeti e i nostri Dottori, che la virtù è sempre nobilissima ed ha potenza di ricondurre alla fede הלואי אותי עזבו ותורתי שמרו שהמאור שבתוכה מחזירן למוטב « Avessero pure abbandonato me, ma avessero osservato la mia legge, chè lo splendore di essa li avrebbe ricondotti al bene »; mentre invece la fede senza la virtù non è che una superstizione, una cosa vuota di senso, una impostura che Dio disdegna. מי בקש זאת מידכם רמס חצרי « Chi domanda da voi, improbi e viziosi, tuona il grande Isaia, che veniate a calpestare i miei atrii » ?

Con gl'inclini alle prevaricazioni עברינים conviene che il fido Pastore usi di tutta la sua autorità per ricondurli all'osservanza dei precetti religiosi, specie di quelli che, come la circoncisione, il matrimonio religioso, la santificazione delle feste e così via, costituiscono le basi del nostro patrimonio religioso, mostrandosi pronto a qualunque concessione che le circostanze esigano e le leggi consentano, alieno da transazioni e da tentennamenti, che, mentre rivelerebbero in lui debolezza biasimevole, affievolirebbero il sentimento religioso e scontenterebbero tutti senza

soddisfare alcuno, o tutt'al più, soltanto chi non è degno di essere soddisfatto. Non dimentichi mai l'insegnamento dei nostri Dottori אע"פי שחטא ישראל הוא « Anche chi ha peccato è tuttavia Israelita »; e sappia quindi usare sempre una prudente indulgenza. Degli orfani, delle vedove, dei poverelli, sia il protettore, e procuri di contribuire a che la carità sia fatta nel modo più efficace. Con eguale serenità e viva partecipazione eserciti il suo ministero sì nel palazzo del ricco che nel tugurio del povero; nelle occasioni di gaudio come in quelle di lutto. In casi gravi non agisca da solo, ma ricorra ai più autorevoli tra i suoi colleghi e ai maggiorenti della sua Comunità per consiglio ed aiuto. Con un contegno esemplare, modesto, conciliante per meritarsi sempre la grazia di Dio e l'amore del suo gregge, energico come Mosè, che nel fatto del vitello d'oro seppe sfidare da solo la nazione intera, sia nel tempo stesso, come Aronne, amante della pace, amante delle persone e proclive ad avvicinarle alla Legge: אוהב שלום ורודף שלום אוהב את הבריות ומקרבן לתורה Che se poi le sue fatiche non fossero coronate sempre dal successo ch'ei se ne attendeva, non ismetta, nè si sgomenti; ma ricordi lo zelo dei nostri vati, che coraggiosamente combattevano le guerre del Signore, benchè spesso convinti della inutilità dei loro sforzi, paghi però di compiere scrupolosamente la santa ed altissima loro missione.

Eccovi, fratelli miei, per sommi capi, quale io reputi l'ufficio di chi è chiamato in oggi a fungere da Rabbino, specialmente in una comunità ragguardevole, destinata anche a servire di modello ad altre. Ora sarò io da tanto da met-

tere in esecuzione questo programma da me stesso tracciato? Fidente nel supremo divino ausilio, io spero di realizzarlo nel limite delle poche mie forze, se potrò fare sempre assegnamento morale e materiale su di voi tutti, fratelli miei, senza la certezza del quale non mi sarei certo sobbarcato a sì ardua impresa.

E tu, Dio uno ed unico ה׳אחד tu che scruti reni e cuori בוחן לבות וכליות che, come all'antico nostro Patriarca Abramo, facesti giungere al mio orecchio il comando di abbandonare la mia terra, i miei parenti, le ceneri dei miei cari per recarmi al luogo che mi destinasti, gradisci deh! il voto ch'io ti faccio di consacrare tutto il resto della mia esistenza למלאכת הקדש al santo e grave ministero a cui mi chiamasti; accogli deh! col Tuo favore la prima benedizione che con tutto il mio cuore impartisco a questo mio nuovo gregge, mentre in essa associo col pensiero quello che ho abbandonato e di cui fanno parte esseri a me tanto cari; fa ch'io trovi grazia e favore davanti a Te ed a tutti questi tuoi figli ומצא חן ושכל טוב בעיני אלהים ואדם indulgenza per i miei difetti, giusto apprezzamento del bene che con tutta l'anima mia e col Tuo santo aiuto sono intenzionato di fare, imperocchè chi a Te si affida non può fallire la mèta e può essere certo della Tua misericordia והבוטח בה׳ חסד יסובבנו. Versa deh! la piena delle Tue benedizioni sul capo augusto della Maestà del Re magnanimo e della graziosa Regina e di tutta la Famiglia Reale; accorda la Tua suprema protezione ai ministri che con tanta sapienza reggono le sorti di questa illustre nazione e nel cui consesso ebbero seggio onorato anche alcuni nostri

correligionari, ed alle forze di terra e di mare che ne costituiscono la valida difesa. Fa sì che anche noi Israeliti, che qui viviamo liberi e rispettati, contribuiamo con tutte le nostre forze alla grandezza, potenza e prosperità di questa terra gloriosa, in tutti i campi della nostra attività, e che, anche in avvenire, questa Italia benedetta, come lo dice il suo nome אי טל יה « terra della rugiada del Signore », resa a noi cara e sacra dal sangue di tanti nostri martiri, si renda illustre, come già in passato, anche nel campo delle ebraiche discipline. Benedici tutti gli uomini, qualunque sia la loro fede, imperocchè essi sono tutti Tuoi figli e nostri fratelli e chi adora un Dio adora Te solo. Affretta il giorno in cui tutte le nazioni della terra, collegate in fraterno amplesso, riconoscano che Tu sei unico e il Tuo nome unico, conforme alla parola eterna del Tuo vate והיה ה׳ למלך על כל הארץ ביום ההוא יהיה ה׳ אחד ושמו אחד « E Adonai sarà Re su tutta la terra, in quel giorno Adonai sarà unico e il Suo nome unico ». Amen.

Finito il suo dire, l'oratore profondamente commosso, scende i gradini dell'Arca Santa; tutto l'uditorio è in piedi, e vivamente impressionato tiene a lui rivolti gli sguardi; i membri della Presidenza abbandonano i loro seggi per farglisi incontro; ma egli avvicinatosi prima al vecchio Rabbino Maggiore Professore Salomone Jona, con

atteggiamento di esemplare umiltà, ne implora la benedizione. L'ottuagenario venerando Rabbino impone le mani sul capo del neoeletto, con voce tremante lo benedice e quindi lo abbraccia e lo bacia con somma effusione. A tutti gli spettatori di questa scena commoventissima sgorgano dal ciglio lacrime di tenerezza.

Il Rabbino Salomone Perugia legge quindi ad alta voce, e porge poscia al festeggiato, una bellissima epigrafe ebraica da tutti i Rabbini dedicata al nuovo loro Capo e questi l'accoglie coi più vivi ringraziamenti.

L'Eccellentissimo Rabbino Maggiore compie poi la cerimonia dell'accendimento dei lumi festivi dell'Encenie, e quindi impartisce la benedizione solenne al Re ed al popolo. Dopo di ciò i Rabbini cantano in coro, in ringraziamento a Dio, il Salmo 136; con che si chiude la splendida, indimenticabile cerimonia.

Per disposizione presa dalla Presidenza dell' Università, nell' archivio della Scuola Castigliana, riccamente addobbato e splendidamente illuminato, fu dato quindi un ricevimento in onore del neoeletto Rabbino Maggiore. Intorno alla tavola vagamente ornata di fiori, presero posto circa sessanta tra le più distinte dame dell' Università e un grandissimo numero di signori, tra cui tutti i membri della Presidenza, i Rabbini, molti Consiglieri e Rappresentanti delle diverse istituzioni ecc. Accompagnato il Rabbino Maggiore al suo seggio in capo alla tavola, il Presidente Cav. Avv. Angelo Sereni prese di nuovo la parola, e fatto cenno della profonda impressione e del generale entusiasmo che il sermone pronunciato poco prima dal neoeletto Rabbino aveva destato in tutto l' affollato uditorio, augurò ch' esso abbia a segnare il principio di una nuova êra di risorgimento e di lustro per questa vetusta Università, esprimendo al nuovo Pastore i più fervidi auguri di felicità a nome di tutti i presenti. Le parole del Presidente furono accolte da tutti col massimo plauso e gli evviva più cordiali e spontanei echeggiarono nella vasta sala.

Prese quindi la parola il Cav. Uff. Raffaello Prato, che quale rappresentante di Trieste diresse al festeggiato le più cordiali felicitazioni a nome della patria lontana, e le sue parole eloquenti ed inspirate ai più elevati sensi di fratellanza e di amore, destarono l' approvazione gene-

rale. Il Cav. Prato porse al festeggiato anche gli auguri del corpo insegnante e dei discepoli del Collegio rabbinico di Firenze.

Quindi presero la parola parecchi altri oratori, tra i quali il sig. Benedetto Pontecorvo, Deputato per il Culto, che fu il geniale organizzatore di tutta la festa, ed alcuni di essi portarono al neoeletto Rabbino gli auguri delle Comunità israelitiche ch'erano incaricati di rappresentare; e questi, sommamente commosso, porse a tutti i suoi più sentiti ringraziamenti. Fu quindi servito un rinfresco e gl'invitati che furono presentati al nuovo Rabbino, s'intrattennero per più tempo in lieta conversazione, dopo di che la brillante riunione si sciolse tra gli auguri e le felicitazioni dei convenuti, lasciando in tutti il più dolce e grato ricordo.

La Congregazione israelitica di Carità, dispose con gentile pensiero, che il fausto avvenimento venisse celebrato altresì con la distribuzione di generosi sussidi straordinari alle famiglie povere dell'Università.

RACCOLTA

DI COMPONIMENTI DIVERSI

DEDICATI ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

CAV. VITTORIO PROF. CASTIGLIONI

IN OCCASIONE DEL SUO INSEDIAMENTO

IN QUALITÀ DI RABBINO MAGGIORE

DELLA UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI ROMA

Pubblicata dalla Rappresentanza dell'Università

לכבוד הרב המורה

כאזרח רענן מתערה

גדול מרבן שמו

ויהי אהיו עמו

במוהרר יצחק חיים קסטיליוני נ״ו

באריכות ימים ושנים

דשנים ורעננים

באמיץ כח וברב אונים

מנחה שלוחה בשלום טובה וברכה

שמורה בכל וערוכה ביום ששון ושמחה

ממני הצעיר זה שמי וזה זכרי

מרדכי תנורי

עבדו

מוקירו ומכבדו

ביום שעלה על כס רבנותו

יקר תפארת גדלתו

על התורה ועל העבודה

בקקי רומא יקרה וחמודה

שנת ירושלם הבנויה

לעם בחר לו יה

אל מול פני גדול ורב

מוכתר בכתר תורה וחכמה

הרב המפואר כמה"רר

יצחק חיים קסטיליוני נ"י

ביום נתעלה לישב בכסא הרבנות

ברומי בירת איטליה

ביום הרביעי לחנוכת המזבח ש' התר"סד

מאת ידידו השמח בשמחתו

המ"כ פה אנקונא יע"א

יצחק רפא אשכנזי סט"

מַה גָּדֵל שִׂשׂוֹנִי אֵיכָה אַבִּיעַ
יוֹם זֶה יְדִיד לַגְּדוּלָה עָלִיתָ?
לִישֵׁב בְּכֵס הָרַבָּנוּת זָכִיתָ,
בְּרוֹמִי הַבִּירָה אוֹרְךָ יוֹפִיעַ.

הַאִם אוּכַל כָּל־שִׁבְחֲךָ הַשְּׁמִיעַ,
שֶׁהַם יָקָר סַפִּיר אֲשֶׁר דָּלִיתָ
מִבְּאֵר הַחָכְמָה אֲשֶׁר כָּרִיתָ,
וְכָל־פְּרִי חֲרִיצוּתְךָ הַצִּיעַ?

לְאַלֵּף דַּת כָּל־יָמֶיךָ הִקְדַּשְׁתָּ,
בְּרוֹב סְפָרִים כּוֹנְנוּ יָדֶיךָ,
תּוֹדוֹת וְתִשְׁבָּחוֹת עַל כֵּן יָרַשְׁתָּ.

עֲלֵה הַצְלַח יְדִיד בְּחָכְמָתֶךָ!
לִרְעוֹת עֵדָה רָמָה אֲשֶׁר רָכַשְׁתָּ-
וְתַאֲרִיךְ יָמִים עַל מַמְלַכְתֶּךָ.

לכבוד הרב הגדול

מעוז ומגדול
איש חיל רב פעלים
כל פריו קדש הלולים
חכו ממתקים
וכלו מחמדים
מרבה עצה מרבה תבונה
גדול ליהודים שם טוב קנה
מעלת הפרש
טוב אל עמו דרוש דרש
הנשא והנעלה
לשם ולתהלה בתוך עם סגלה
כמוה̇רר **יצחק חיים קסטיליוני** נר״ו
כימי שמים יכון זכרו

מנחת שבח תודה

המגישים אליו תופשי התורה והעבודה
באהבה ובכשרון
לאות ולזכרון
ביום אשר נכתר בכתר התורה
בקהלתנו הקדושה והטהורה
הצור השוכן במעונתו
וגדיל כבודו על כס רבנו̇תו
באריכות ימים ושנים
דשנים ורעננים
כיר̇א

הצעירים

שלמה יהודה פירוגיא ; אליעזר יצחק סופינו יצחק טיראצינא
ראובן ספיציקיני דוד יצחק פאנציירי גמליאל רומאנילי
ישראל אילסיאו יהודה טיראצינא

חיים ברוך הבא לחדש כסלו שנת וחיית ורבית וברכך ה׳ אלהיך לפ״ק

בעו״ה

לא אכלא שפתי מהודות מהלל ומשבח בשירותי אלה הבאות למטה לאדיר ונאור ארז גדול פורח בכרם ישראל, מופלג בדורו, וכליל הוא בהדרו, שמו יצא לפאר ולתהלה בתוך רוב נכוני ארץ בגלל תורתו וחכמתו צרורות בכנפיו, ובהחזיק בנפשו מדות ישרות ומשובחות ומעלות גדולות לעורר כל פעל תושיה להועיל ולהיטיב לזולתו ולרומם קרן אחיו בגוים, ה״ה התו׳ והר׳ כמוה״רר הנגיד יצחק חיים המכונה ויטוריאו קסטיליוני נר״ו הי״ו ביום לכתו מעירנו טריאסטי יע״א לתקוע אהלו בעיר ואם בישראל רומא המעטירה יע״א נקרא שם לשמע חכמתו הגדולה לשבת על כסא הרועים ולנהוג כצאן יוסף בתם־לבבו ובתכונות כפיו. ה׳ ינחהו לחיים ולשלום למחוז חפצו יחד עם כל בני ביתו, יצליחהו בכל דרכיו וימלא כל משאלות לבו לטובה ולברכה, לכבוד ולתפארה, להחזיק פקודתו לארך ימים ושנים אכ״יר:

אֵיךְ צָר לִבְנוֹ תֶּרַח לִגְלוֹת מֵאֶרֶץ
שֶׁשָּׁם מוֹלַדְתּוֹ, שְׁמָה בֵּית אָבִיהוּ,
גַּם־כִּי אֵל הִבְטִיחוֹ כִּי־יִפְרָץ־פֶּרֶץ
אֶל־אַדְמַת בֶּן־נֵכָר, וַיְדַבֵּר פִּיהוּ,
כִּי־גוֹי גָּדוֹל זַרְעוֹ יִרְבֶּה יִפְרֶה,
לִנְטוֹשׁ אַרְצוֹ וְאֶת לוֹ כַּחֵץ יוֹרֶה.

בֵּן יִשְׂרָאֵל אַף־כִּי גָּדוֹל חֶשְׁקוֹ
לִרְאוֹת נִינוֹ עוֹד חַי מִשְׁנֶה לַמֶּלֶךְ,
מַר לוֹ לִנְדוֹד מֵאֶרֶץ יָהּ חֶלְקוֹ
נָתַן, לִגְלוֹת מִשָּׁם רָחוֹק כַּהֲלֶךְ,
מִמּוֹשָׁב כִּי־קַדְמוֹנָיו הִתְגּוֹרְרוּ
יָמִים רַבִּים, שָׁם פָּרוּ וַיַּעֲשְׁרוּ.

חָכָם! אֶל רוֹמָא אִם אַתָּה נִקְרֵאתָ
לִתְפּוֹשׂ שָׁם בִּימִינָךְ שֵׁבֶט רוֹעִים,
אִם שָׁם נָשִׂיא עַל־כָּל־מוֹרִים נַעְלֵיתָ
לַרְאוֹת דֶּרֶךְ הַחַיִּים לַתּוֹעִים,
אִם בַּמַּעְלָה רָמָה הַיּוֹם הָכְתַּרְתָּ
וּבְכָבוֹד זֶה מֵאֶלֶף הִתְפָּאָרְתָּ!

וַלֹּא זֹאת אֶל־רוּחֶךָ עִצָּבוֹן
לִנְטוֹשׁ עִיר בָּהּ חָיִיתָ גָּם־רָבִיתָ?
אִם־לֹא אֶל־עַצְמוֹתֶיךָ רִקָּבוֹן
לַעְזוֹב הַקֵּן כִּי־בוֹ שֵׁם טוֹב קָנִיתָ,
עַם זוּ לַתּוֹרָה לַבִּינָה קָרָאתָ
וּבְעֵינֵיהֶם חֵן שֵׂכֶל טוֹב מָצָאתָ?

אָמְנָם קוֹל בִּלְבָבֶךָ אֶל־אָזְנֶיךָ
יַשְׁמִיעַ: „אִם תִּקְטַן לָךְ הַמִּשְׂרָה
אֶל־קִרְיַת זוֹ לִהְיוֹת רֹאשׁ עַל־אַחֶיךָ
וּלְהוֹצִיא שָׁם מִמַּחְשַׁכִּים אוֹרָה?
אִם־לֹא הָפְקַד אִתָּךְ פִּרְצוֹת עֵדָה
לִגְדּוֹר וּלְאַלֶּף דַּעַת בִּיהוּדָה?“

הֵן לִגְדּוֹד כִּי־תַרְחִיק מֵעִיר מוֹלֶדֶת
גָּדוֹל עָצְבֶּךָ, זֹאת מוּדַעַת לָנוּ.
גַּם אֶל־רֵעֶיךָ תּוּגָה זֹאת חֹדֶדֶת

בִּלְבָבָם כִּבְנֵי קֶשֶׁת כִּי־שֶׁנָּנוּ.
אֶפֶס אִם־רוּחַ אֵל אוֹתָךְ הֵעִירָה,
„לֵךְ, וּלְטוֹב מַצָּבֶךָ נָא הָמִירָה".

לַהֲלִיכָתָךְ מִמֶּנּוּ נַט שִׁכְמֵנוּ
לְסַכּוֹל חָלְיֵנוּ זֶה, רַק כִּי־תַצְלִיחַ
בִּכְהֻנָּתֶךָ, כִּי־זֹאת תּוֹחֲלֶתֵנוּ -
זֹאת, מַעֲצֵבָה כִּמְעַט מִלֵּב תַּשְׁכִּיחַ.
שֵׁמַע טוּבָךְ מֵאֶרֶץ מַרְחַקִּים
לָנוּ כַּנֶּגֶב שָׁתוּי בַּאֲפִיקִים.

אַךְ מוֹשָׁבֶךָ, רָם, כִּי־יִפָּקֵד
מֵעֵדָה זֹאת טְרִיאֶסְטֵי מִי יְנַשֵּׁהוּ?
עַל־מִשְׁמַרְתֶּךָ יוֹם וָלַיִל שׁוֹקֵד
לִמְלֹאכֶת אֵל כֹּחֲךָ תַּקְדִּישֵׁהוּ.
בִּשְׂדֵה תּוֹרָה עוֹבֵד, חוֹרֵשׁ, זוֹרֵעַ,
וּבְשַׂדְמוֹת דַּעַת עָמֵל כַּל־יָגֵעַ.

מִיּוֹם כִּי רַב מוֹרֵנוּ זֶה חָלָה
לַנְחוֹת הָעֵדֶר הִשְׁאִיל לָךְ מַטֵּהוּ,
כִּי־אוֹתָךְ רָאָה נָאוֶה לִגְדֻלָּה
הַזֹּאת וּבְחָכְמָתֶךָ שָׂם עֵינֵיהוּ,
בִּפְקוּדוֹתֶיךָ כִּי־תַחְתָּיו מִלֵּאתָ,
לָאֵלֶּה קִנְאָתֶךָ רַבָּה קִנֵּאתָ.

מִי־יִוְּנַח מַשָּׂאֲךָ כִּי־עָלֶיךָ
הֶעְמַסְתָּ אֶל־כָּל־קוֹרוֹת יַלְדֵי עֵבֶר?
עַל־חַיִּים עַל־מֵתִים מֵרִיץ רַגְלֶיךָ
בַּטּוֹב לַשִּׂמְחָה וּלְנַחֵם בַּשֶּׁבֶר,
וּלְאַמֵּץ לֵב חוֹלִים עַל־מִטָּתָם
אֶבְיוֹנִים וּמְרוּדִים בְּמָצוּקוֹתָם.

מִי־זֶה יִשְׂכַּח לִקְחָךְ אֶל־לֶקַח טוֹב
בֵּית מִדְרָשׁ זֶה כִּי־תִפְאַרְתּוֹ הִגְדַּלְתָּ,
כִּי־אִמְרָתְךָ רָוָה כַּגַּן רָטוּב
אֶל־פִּי בַּחוּרִים וִישִׁישִׁים הִוַּלְתָּ,
עֵץ דַּעַת כִּי־יָדֶיךָ בּוֹ נָטָעוּ
פְּרִיוֹ הַטּוֹב אָכְלוּ וַיִּשְׂבָּעוּ.

מִי־לֹא יְזַכְּרְךָ מַטִּיף מֵישָׁרִים
אָז בַּמִּקְדָּשׁ וּבְתוֹךְ קָהָל גָּדוֹל
חָזָק קוֹלְךָ כַּשּׁפָר תָּרִים,
תּוֹכַח חַטָּאִים פִּשְׁעֵיהֶם לַחְדּוֹל.
וּכְשִׁפְתוֹתֶיךָ חֵן תַּהְפּוּךְ לְבוֹת
לִפְנוֹת לַמּוּסָר וּלְתוֹרַת אָבוֹת?

מִי־לֹא יָשִׁיב אֶל־לִבּוֹ בֵּית הַסֵּפֶר
תַּלְמוּד תּוֹרָה כִּי־כִגְלָלְךָ בָּנִים
לָמְדוּ בִתְעוּדָה וּבְאִמְרֵי שֶׁפֶר

וּבְךָ עָמַד עַל־כַּנּוֹ רָב־שָׁנִים,
לוּלֵי אַתָּה..... כִּי־אָשְׁיוֹתָיו מָעָדוּ
וִילָדִים אֵין תּוֹרָה, מוּסָר אָבָדוּ ?

סִבְלוֹתֶיךָ אֵלֶּה כִּי־אַמִּיץ כֹּחַ
נָשָׂאתָ וּבְתֻמֶּיךָ מִלֵּאתָם
חָלִילָה לָנוּ מִלֵּבָב לִשְׁכּוֹחַ !
חַקּוֹנוּם עַל־כַּפֵּינוּ כַּחוֹתָם.
גַּם־כִּי יָקוּם מוֹרֶה חָכָם תַּחְתֶּיךָ
אִם זֶה תּוּשִׁיָּה יַעַשׂ כִּפְעָלֶיךָ ?

הַדִּין הַמִּשְׁפָּט לַדּוֹרוֹת בָּאִים.
גַּם־כִּי מוֹרֶה זֶה לִגְדוֹלוֹת יַצְלִיחַ,
גַּם־כִּי לִקְחוֹ, מַדָּעָיו נִפְלָאִים,
וּבְיִרְאַת אֵל וּבְתֹם רֵיחוֹ יָרִיחַ,
חֶסְרוֹן מוֹרֶה כָּמוֹךָ רַב־בִּינוֹת
לֹא־יוּכַל בִּקְהָלֵנוּ הִמָּנוֹת ?

עַתָּה, רוֹעֶה, בִּיקָר וּבְתִפְאָרָה
אֶל־קִרְיַת רוֹמָא שִׂים לַדֶּרֶךְ פַּעַם,
חָגוּר בִּכְלֵי מִלְחֶמֶת הַתּוֹרָה
הָדוּר בִּכְלִיל הַדַּעַת וּבְטוּכ טַעַם,
שָׁמָּה נִכְנָס : „ שָׁלוֹם שָׁלוֹם בּוֹאֶךָ “
קָהָל גָּדוֹל יָרִיעוּ לִקְרָאתֶךָ.

וּבְשִׂמְחָה וּבְשִׁירִים וּבְקוֹל תּוֹדָה,
מַעֲטֵה רוֹעִים זִקְנֵי עַם יַלְבִּישׁוּךָ,
וְלָךְ מֶמְשֶׁלֶת תּוֹרָה וּתְעוּדָה
יִתֵּנוּ, הַמַּפְתֵּחַ יַפְקִידוּךָ
לִסְגּוֹר לִפְתּוֹחַ כָּל־שַׁעַר וָדֶלֶת
וּלְהַקִּים חוֹמַת הָעֵדָה נוֹפֶלֶת.

הִכּוֹן אַבִּיר רוֹעִים, נָא לִמְלַאכְתֶּךָ!
לַפִּיד תּוֹרָה, לַפִּיד בִּינָה וָדֵעַ
תֹּאחֵז, יִהְיוּ לַאֲחָרִים בִּימִינֶךָ,
וּלְאוֹרָם, עֶדֶר זוּ תַּנְחֶה, נוֹסֵעַ,
הוֹרֵהוּ כִּי־תוֹרָה, דֵּעָה נִצְמָדוּ
יַחְדָּו אִם־נִבְעָרִים אוֹתָם יִלְמָדוּ.

וּבְנַהֵל אֶת־צֹאנְךָ אַךְ אַהֲבָה
מַקֶּלְךָ יֶהִי, נֹעַם אִמְרֵי פִיךָ,
רַךְ עִם־כָּל־אִישׁ, וּבְנַחַת וּבְשׁוּבָה
תִּקַּח לִטּוֹת, לַטּוֹב אוֹתָם תַּדְרִיכָה,
דַּע כִּי־לֹא כֶּרֶם אֵ כְלָה צִיצִים,
יֵשׁ־לָךְ לַבְעִיר מִמֶּנָּה רַב־קוֹצִים.

הֵן אֵלֶּה מִפְּעָלֶיךָ כִּי־תַשְׁלִים
אֶצֶל עַם כִּי אַתָּה תָבוֹא לִשְׁכּוֹן,
בִּגְלָלָם תּוֹסִיף עוֹד שֵׁם בִּגְדוֹלִים

עַד־זִקְנָה עַד־שֵׂיבָה כִּסְאֲךָ יִכּוֹן.
אִם רוֹמָא תִתְהַלֵּל בִּתְבוּנָתֶךָ
כֵּן טְרִיאֶסְטֵי תִשְׂמַח בִּגְדֻלָּתֶךָ.

עוֹד מִיגִיעֶךָ בִּרְכַּת אֵל טוֹבָה
תִּרְאֶה, וּכְמוֹ יִצְחָק מֵאָה תִּזְרַע
בָּאָרֶץ הִיא וָאֶלֶף תִּמְצָא בָהּ
שָׂשׂ בִּמְנָתֶךָ כִּי־לֹא תִגָּרַע.
וּלְבַד מִכָּבוֹד תִּגְדַּל גַּם־בַּעֹשֶׁר
תַּגְמוּל הַצֶּדֶק וּפְרִי־תֹם וָיֹשֶׁר.

וְיִשְׂרָאֵל כִּי־אֵל הָיָה בַדֶּרֶךְ
עִמּוֹ, כֵּן זֶה יִהְיֶה עִם־כָּל דַּרְכֶּךָ.
עָלֶיךָ בַּר־לֵבָב, נָבוֹן, רַב־עֵרֶךְ!
הוֹדוֹ יִפְרוֹשׂ וִיאַמֵּץ אֶת־ בִּרְכֶּךָ
לִסְבוֹל עַל־שָׁכְמְךָ כְּבֹד הַמַּשָּׂא
וּמְלֶאכֶת רֹעֵה עֶדֶר הַקָּשָׁה.

פֹּה, נִכְבָּד, בִּזְמִירוֹתַי רוֹמַמְתִּיךָ,
שִׁירוֹת זָקֵן הַקָּרוֹב לִגְבוּרוֹת,
חָנֵנִי אִם־בִּדְבָרַי הוֹגַעְתִּיךָ
לָתֵת עֵצוֹתַי לָךְ וּלְךָ הוֹרוֹת.
אָמְנָם זַדְתִּי, כִּי־מִי־אָנִי? חָגָב
נֶגְדֶּךָ עָנָק בַּדֵּעוֹת נִשְׂגָּב.

עַל־מַסְעָךְ עַל־הִפָּטֵר מִמֶּנִּי
אֵיכָה דִּמְעוֹתַי נִגְּרוֹת כַּמָּיִם!
לוּ אֵ יוֹדֵעַ אִם־עוֹד חַי תִּרְאֶנִּי
אוּלַי בָּא יוֹמִי לָעוּף הַשָּׁמָיִם.
מָה־אוֹחִיל עוֹד? יוֹם יוֹם יֹאבַד כֹּלְחִי,
תִּרְחַפְּנָה עַצְמוֹתַי, יָבֵשׁ כֹּחִי.

תִּשְׁכַּח כַּלָּה עֶדְיָהּ, וִילִיד בִּטְנָהּ
אִשָּׁה מֵרַחֵם? אֵלֶּה גַם־תִּשְׁכַּחְנָה,
אָנִי לֹא־אֶשְׁכַּח רוּחֲךָ נֶאֱמָנָה
אִתִּי, לֹא־כִלְיוֹתַי אוֹתָךְ תִּזְנָחְנָה.
אוֹחִיל כִּי־גַם מֵרָחוֹק לֹא יוּפַר
חַסְדְּךָ אִתִּי, לֹא יִכֶל לֶעָפָר.

ואת קרבן תודה ועדות אהבה לזכרון עולם
לכמו"הרר הנ"ל
מאת אוהבו כנפשו ומכבדו כפי מעלתו
הצ' אהרן מצליח בכ"ר ירמיה רומאנינו ס"ט

פה טריאסטי יע"א
ח' לחדש כסלו ש' ירושלם הבנויה לפ"ק
לסדר השקו הצאן ולכו רעו

ב״ה

אל כבוד החכם הכולל הנודע אחי ואדוני אשר בנפשי, כמוה״רר יצחק חיים קסתיליוני הרב הראשי בקרית רומה רבתי יע״א. שלום!

זמירות היתה לי השמועה אשר הגיעתני, אדון ואח נכבד, כי הקהל המרומם אשר ברומה העיר הגדולה לאלהים, ד׳ עליהם יחיו! הכירוך בתור אדם המעלה, ויתנו את כתר הרבנות בראשך, כי לך יאתה. תהי נא ברכת ד׳ אליך ואליהם, ולרגל ראשית כהנת פארך בעבודת הקודש, יפתח לכם את אוצרו הטוב, לברך את כל הקהל הקדוש, להצליחכם בכל אשר תפנה ותצא ותבא במלאכות עם ד׳ אלה!

הן המקום אשר תעמוד עליו מעתה ועד מאת שנה, אשר יחיך ד׳ וישמרך, קדש הוא, לא לבד, יען מלאכת שמים כזאת בכל עדה בישראל באשר היא שם, מקדשת את מקומה; אולם ביתר שאת ויתר עז, מקדשת עדתך הזאת הנושנת זה יותר מאלפים שנים, עדה אשר בראשה עמדו מעולם מחוקקי ישראל גאוני מגני ארץ, מופתי דור ודור, כמו רבנו נתן בן יחיאל בעל הערוך ואחיו ומשפחותם ז״ל; ממקורות נתן שאבו מאורי הגולה, רש״י, רמב״ם, רמב״ן כו׳ וכמה וכמה לפניהם ולאחריהם. ובכן, השפעת וכרונות אלה, תגבר חֵילים בלבבך המלא רגשות קדש לכל נשא ונעלה בעמך, ויוסיפו לך עצמה ורוב אונים, לשקוד על עבודתך הקדושה והנשאה בכל עז נפשך ומאודך, לשמחת לב כל בוחריך ואוהביך, ושמרת את משמרתה בכל פרטיה ותנאיה, כאשר אנכי מאמין באמונה שלמה, וכאשר יעידון לך שורות שירתי אשר הצגתי לך בזה.

והנני עבדך מאהבה וחבה יתרה

אברהם שמואל שיפפער.

* שְׁבוּעַת־הַשּׁוֹמְרִים.

(Visione).

עַל־חוֹמֹתַיִךְ יְרוּשָׁלַם הִפְקַדְתִּי שֹׁמְרִים: ישעיה, ס״ב, ו׳.

מַה־תִּרְאֶה בָּרָחֹק? אוֹרוֹת, לְהָבוֹת, בְּרָקִים,
רָצִים וְאֹצִים צָפוֹנָה נֶגְבָּה, קֶדְמָה וָיָמָּה?
לֹא כֻלּוֹ, לֹא עָלוּ, לֹא הִרְקִיעוּ לַשְׁחָקִים־
אַךְ נָעוּ וָבָאוּ לְאַפְסֵי־אֶרֶץ וָיָם שָׁמָּה.־

* י״ג תנועות מלעיל ומלרע חליפות.

שָׁם יְחַתֶּל־עָשָׁן אַרְמוֹן יָשָׁן, תְּלַהֵט בְּעֵרָה,
וְאוּדָיו, לַפִּידָיו, מֻשְׁלָכִים בְּסוּפָה, בַּלָּיִל־
בְּעַד כָּל־חַלּוֹנוֹת תְּשַׁלַּח לְשׁוֹנוֹת, אֵשׁ מְלַחֵכָה,
בְּקַרְנָיו בַּרְזֶל, חֹמוֹת וָחֵל יְנַגַּח הָאָיִל־
הַטִּירָה מְפֹרָצָה, נִתָּצָה, וְאַרְזָה עֵרָה.
כְּעֵין חַשְׁמַל נוֹצֵץ, יְרוֹצֵץ, דְּמוּת מַפְתֵּחַ לְשַׁעַר,
וְיָרָם, וְנִשָּׂא, וְיִסַּק וְיַעַל, וְיִשְׁקַע בַּחֲשֵׁכָה.
וְכֹתְרוֹת עַמּוּדִים, פִּלְחֵי שַׁיִשׁ, יִשָּׂא סַעַר
עַל־כַּנְפֵי זִקִּים מַבְרִיקִים כָּעָב קַל־מְהֵרָה,
נְפוּצִים לְמֶרְחָק, בְּעָרִים וּכְפָרִים, בְּמִדְבָּר בְּיַעַר,
מְקֻלָּעִים כְּחִצִּים, גַּלִּים נִצִּים מִתּוֹךְ הֲפֵכָה,
עִם שִׁבְרֵי שְׁלָחִים וּרְמָחִים מֵחֲלוּצֵי חָיִל,
שֶׁבֵּין תְּנוּבוֹת שָׂדַי יְזוּבוּן מְדֻקָּרִים כַּבְּקָרִים
וְנַפְשָׁם בְּמוֹתָם, בִּגְוַע עַל־בָּמוֹתָם צוֹלַחַת,
כִּי עֲפַר־גְּוִיָּתָם עַל־אַדְמָתָם שָׁת נוֹסָפוֹת־
בְּנֶשֶׁף חִשְׁקָם שָׂמוּהָ כָּל־חֲרָדָה שֹׂכַחַת,
כֵּן עַל־כֶּתֶף חַבְרֵי נִשְׁקָם נִרְדְּמוּ הַגְּבָרִים,
הַחוֹלְמִים בַּמָּוֶת, תִּקְוָה אַחַת נִצַּחַת.
יֶשׁ־יוֹם, תְּהִי אֲמִתָּם נֶהְדֶּרֶת, כָּזָב לַחֲרָפוֹת.

❀ ❀ ❀

וְאֵינָם - אַף חַרְבָּם אֲזֵנָם לֹא זָרִים יָרָשׁוּ;
מְקוֹם שֶׁיִּפְלוּ שָׁם טָבְעוּ יֵחָבְאוּ בְמַעֲמַקִּים
תְּהוֹמוֹת לֹא נוֹדָעוּ, כִּי בָאוּ אֶל־קִרְבֶּנָּה -
מֵרְאוֹת חָמָס לְעֵין שָׁמֶשׁ, מַה־טּוֹבוּ מַחֲשַׁכִּים,

עַל־גַּבָּם בָּנוּ בְנִים, אַף חוֹרְשִׁים חָרָשׁוּ -
מְהוּמָה מְבוּסָה, עֲנוּת גְּבוּרָה מְנוּסָה, וְדָמִים מְפַכִּים,
וּמְרִיבוֹת כָּל־עָם, לְשִׁכְנָם לֹא עוֹד תַּגִּיעֶינָה - -
אַךְ מִי אֵלֶּה, תְּמוּנוֹת נוֹדְדוֹת בְּאֹפֶל לְמֶרְחַקִּים,
לְאוֹר גֶּחָלִים לוֹהֲטוֹת סָבִיב לִגְוִיתֵיהֶנָּה?
נַס־נָא וּקְשֹׁב שִׂיחוֹת רוּחוֹת אֵלֶּה הַחֲלָלִים, -
הֲתַצִּיל דָּבָר מִצְּלָלִים, כְּאֵבוֹת יִתְלָחֲשׁוּ? -
לֹא כֵן! אֲנָשִׁים אַתָּה רֹאֶה לֹא רְפָאִים צְלָלִים,
אַךְ כְּצֵל גְּנָבוּ יִלְּוּ אֶל־אַבְנֵי הַחֶרֶס -
הַנִּשׁוּאוֹת בְּסָאוֹן, וְיִקְלְעוּ דְחוּפִים מְבֹהָלִים,
וּמְקוֹם שֶׁיִּפְּלוּ - שָׁם יִמְחֲצוּם חַדּוּדֵי חֶרֶס -
הַסְּכִּת, שְׂפָתַיִם נָעוֹת: „שִׁמְרִים, שִׁמְרִים“...
וּכְמוֹ בְּחִבּוּק יְדֵיהֶם, כַּף לְכַף תִּתָּקַע -
נָדוּ נָעוּ צְלָלֵיהֶם, בְּקַרְנֵי אוֹר הַשְּׁבוּרִים
וְחֶרֶשׁ דָּבָר יִגְנָב: „אָמֵן, אָמֵן, נִשְׁבַּעַ!“
וּכְמוֹ מִבְּלִי יְכֹלֶת, עָזוּב הֵיכָלָם בַּשְּׁרָפָה
עוֹד אֵלָיו יַשְׁגִּיחוּ, עוֹד אֵלָיו יִתְבּוֹנָנוּ -
לֹא יָחוּשׁוּ לְסַעַר, יִשְׁמְטֵם יְבַהֵל לְמַדְחֵפָה,
פְּנֵיהֶם אֲחוֹרַנִּית, עוֹד בְּלַהַט הַיְקוֹד קָרָנוּ -
אַךְ בַּת־עֵינָם לְטוּשָׁה נוֹצְצָה כְּזֹהַר כּוֹכָבִים,
מִנְגַּהּ נֶגְדָּהּ, מוֹקְדֵי הַמְּדוּרָה הוּעָמוּ;
וְכָכָה מְאֻזְרֵי זִקִּים, הֶעָבִים בִּפְנֵי לְהָבִים
נְשָׂאוּם, וְעָפוּ חָלָפוּ, מֵעַיִן נֶעֱלָמוּ. -

הוֹפַעֲנָה עַל־מִדְרַךְ כַּף רַגְלֵי אֵלֶּה שׁוֹמְרֶיהָ,
הוֹפַעֲנָה, לַהֲבוֹת בִּירָה! עַל־מְלֹא־תֵבֵל וְעָרָיו,
מֵעַל לִגְבוּלוֹת אֶרֶץ וְעֵת, עַד דּוֹר דּוֹרֶיהָ,
עֵינֵי עַמָּהּ הַהוֹלֵךְ לְמַסָּעָיו בְּמֵישָׁרָיו,
לֹא יָחוּסוּ עַל־אֲרָזֶיהָ, בְּאֶשְׁכֶן אֻכָּלוּ,
עוֹד יַצְמַח לְבָנוֹן לָהּ כְּהֵמָּה וְכָהֵמָּה בַהֲרָרָיו
וְאֶזְרָחָיו רַעֲנַנִּים עוֹד יִתְעָרוּ, יִגְדָּלוּ,
עַד שׁוּב עַמָּהּ הֲלוֹם, בְּעִתָּהּ לְהִבָּנוֹת בָּרָמָה;
לְאוֹר יְסָדָהּ אֵל, מַה־לָּכֶם אֵיךְ קָמוּ אוֹרֶיהָ? -
וּלְכוּ־נָא מַלְאֲכֵי־גוֹיִי, בַּשְּׂרוּ לְקַצְוֵי אֲדָמָה,
בְּנֵי נֵכָר בְּאֵשׁ בָּנוּהָ, בְּיוֹם שָׂרְפוּ שְׁעָרֶיהָ -
וְאֶל־כָּל־מְקוֹם שָׁמָּה, פְּלֵטֵי שִׁבְטֵיכֶם הוּבָלוּ,
(וְאֵיפֹה נִכְחֲדָה טִפַּת־דָּם אוֹ דִמְעָה יְהוּדִיָּה?)
אֶל־כָּל־מְקוֹם שָׁם אַבְנֵי הֲרִסוֹתֵיכֶם נָפָלוּ,
כָּל־מַחֲמַל נֶפֶשׁ עַמְּכֶם, שְׁאֵרִית קַדְמוֹנִיָּה,
תּוֹפַעְנָה לַהֲבוֹת בִּירַתְכֶם, מֵעַל־כָּל־בָּמָה,
כָּל־מִצְפֶּה שָׁם עֲלִיתֶם לִבּוֹת דּוֹרְכֶם לְשׂוֹחֵחַ,
לִפְקֹחַ עֵין־עִוְּרִים, הַמֻּכָּה בַסַּנְוֵרִים -
וְאַלְּפוּ כָל־נִתְעָה בַשָּׁוְא, וְיַאֲמֵן יִוָּכֵחַ:
אֵין לְהַשְׁמִיד אֶת־הָרוּחַ, בְּהַכּוֹת עֲפָרוֹ שְׁמָמָה,
אִם כְּפִיס־עֵץ יַעֲנֶנּוּ, יַעֲנֶה בְּאֵשׁ בּוֹ קוֹדֵחַ -
לוֹ צִיָּה כְבִירָנִיָּה, חֲצֵרִים, מִדְבַּר־חֲרֵרִים -
הַהֵיכָל נָמוֹג - שָׁמַיְמָה נִמְסַר מַפְתֵּחַ -
הַהֵיכָל נִשְׁמָר, שֹׁמְרָיו בַּעֲלֵי שְׁבֻעָה חֲבֵרִים.

גַּם אוֹתְךָ יָדַעְתִּי, קַסְתִּילִיוֹנִי, שַׂר־בִּירָה!
בָּא בִּבְרִית אֵלֶה, עַל־דִּבְרַת שִׁבְעַת־מִשְׁמֶרֶת;
עַל־שִׂפָתֶיךָ שִׂפַת אַרְצָה אַף רוּחֲךָ מָלֵא שִׁירָה,
מִלַּבַּת אִשָּׁה בְּלִבְּךָ נַחֲלֶת נִשְׁאֶרֶת -
בָּה חַמְתָּ לְאַהֲבַת עַמְּךָ, רְאִיתוֹ בְּאוֹר בָּהִיר
לְאוֹרָה הָגִיתָ בְּכָל־פְּעָלָיו, רוּחוֹ תִּכְּנָתָ,
עֵדִים הַסְּפָרִים כָּתַבְתָּ בְּעֵט סוֹפֵר מָהִיר,
כִּי חָזִיתָ אֶת־יָמָיו, כָּל־דְּרָכָיו הִסְכַּנְתָּ. -
וְעַתָּה בָּאתָ רוֹמָתָה, עִיר שִׁבְעַת הָרָמוֹת!
בְּזִכְרוֹנֶיהָ רְצוֹנְךָ וְאוֹנְךָ שֶׂבַע יִשְׂגָּבוּ,
פֹּה רַבּוֹת נִרְשָׁמוֹת לְאַחֶיךָ עֲלֵי אֲדָמוֹת,
וְיוֹתֵר מֵהֵנָּה, עֲלֵי עֲצָמוֹת בְּעָפָר יִרְקָבוּ -
עוֹרֵר רְפָאִים לָךְ, מִבְּחִירֵי בַחוּרֵי יְהוּדָה,
אֲסוּרִים אֶל־מַרְכֶּבֶת שׁוֹבֵיהֶם, עַד הַלּוֹם נִסְחָבוּ,
וְעֵין הָמוֹן רַב רָאֲתָה בַשְּׂחוֹק מִמְּרוֹם הַבָּמוֹת,
שְׁרִידֵי עַם נוֹאָשׁ, לֹא כֹחָם בְּאַרְצָם עָזָבוּ,
אֵךְ מוּל נְמֵרִים אֲרָיוֹת מְחַנְּקִים מְזַנְּקִים מִמְּצוּדָה,
לִמְחוֹלוֹת הַדְּמִים, הַמַּעְגָּלָה נִקְרָבוּ! -
קַרְנְךָ נִטֶּפֶת דָּם - הוֹי פָּר, אַבִּיר מִבָּשָׁן!
מַכְרִיעֲךָ אַדִּיר מִמְּךָ - בֶּן־מִי זֶה הָעֵלֶם?
הֲלֹא תַבִּיר, יִצְחָק, עִבְרִי זֶה, בֶּן־עַמְּךָ הַיָּשָׁן,
וּרְאֵה, הַכָּרַת פָּנָיו עוֹד תִּתְהַלֵּךְ בְּצֶלֶם
אַחֲרֵי אֶלֶף דּוֹר, אַחַר כָּל־מַהְפֵּכָה נִהְיָה -
בִּפְנֵי אֵלֶּה, לַקְשִׁיב דִּבְרְךָ עָלֶיךָ נִצָּבוּ! - -

לֹא רַק אַחַד אֲבוֹתָם עַל־מוֹקְדָה נֵירוֹנִיָּה
עָלָה וַיּוֹכַח אֱמֶת, הוֹכַח נִצַּח־הָרוּחַ -
שִׁפְךְ־רוּחָם עַל־בְּנֵיהֶם, מוֹרָשָׁה קַדְמוֹנִיָּה,
וְנָחָה גַּם עָלֵימוֹ כְּמוֹ עָלֶיךָ תָּנוּחַ!
וְלֵךְ בְּכֹחֲךָ זֶה, וְהוֹשַׁע הָאֻמָּה הָעִבְרִיָּה,
בְּכֹחֲךָ, חָקַרְתָּ מָה אָדָם, וַתֵּדָעֵהוּ,
עַל־דּוֹר בָּנָיו שָׁקַדְתָּ לִצְפֹּן־בּוֹ תוּשִׁיָּה,
תִּטּוֹר עֵץ חַיָּיו, תְּשָׁרֵשׁ חָרוּל וַתִּטָּעֵהוּ;
הוֹפַע נָא כַּיּוֹם עַל־עֲצַת עֵדָה בְּעִיר נִשְׂגָּבָה,
צוּפֶיהָ מֵעוֹלָם, קוֹל־תּוֹרָתָם נִשָּׂאוּ,
מִבְּלִי נֶגֶד כָּל־תּוֹרַת עַמִּים צֵאת לַצָּבָא - ;
וְכָכָה מְאוּמָה לֹא אָבָדוּ, וְהַרְבֵּה מָצָאוּ -
מָצְאוּ גַּם אוֹתְךָ - אִישׁ דַּת וָדַעַת וּתְבוּנָה,
גֶּבֶר חָכָם עוֹ לְעַמּוֹ יִתֵּן, בּוֹ יִשְׁתַּבֵּחַ;
כִּי כְּךָ יִמְצְאוּ כְּחֶפְצָם כָּל כִּשְׁרוֹן רֹעֶה אֱמוּנָה,
יוּכְלוּ יִבְטָחוּ, כְּמוֹ כָּל־מַכִּירְךָ בּוֹטֵחַ. -
עֲלֵה הַבָּמָתָה, יִצְחָק, בְּקִרְיַת שְׁבַע־הַגְּבָעוֹת!
וְהַשְׁמַע קוֹלְךָ בְּכֹחַ וְהָדָר, לְבָבוֹת לוֹקֵחַ,
לֹא עֵת לְשַׁעֲשׁוּעִים, צַעֲצוּעִים וּמִלִּין מְהֻקְצָעוֹת,
מַחֲנִיפוֹת אוֹזֶן וּכְקִרְבָּם אֵין רוּחַ וְרֵיחַ -
קוֹל בְּכֹחַ הִנֵּה נִדְרָשׁ, קוֹל מִפִּי הַגְּבוּרָה -
לְהָקִים אֱמֶת כְּשֶׁלֶת, כָּל תּוּשִׁיָּה נִדַּחַת,
יַדְעִתִּיךָ, וְיֵשׁ אִתְּךָ עֲרוּכָה בְּכֹל וּשְׁמוּרָה
הַשָּׂפָה לְנֶאֱמָנִים אֲשֶׁר מֵעוֹלָם נוֹצַחַת;

עוֹד פָּנֶיךָ יִקְרָנוּ, לְאוֹר טִירָה בַמְּדוּרָה
עוֹרְךָ מְאֻזָּר זִקִּים, מִיקוֹד שְׂרֵפַת הַבָּיִת -
דֵּי הָאֵר, דֵּי חֲתוֹת גֶּחָלִים עַל־רֹאשׁ עֲקַלָּתוֹן,
וְהָיוּ לְבָעֵר שָׁמִיר וְשָׁיִת, מְחַבְּלֵי הַזָּיִת;
גַּם עֵטְךָ אַל־תַּנַּח, אַל תִּקְרָא לָהּ שַׁבָּתוֹן,
וּכְפַעַם בְּפַעַם תֵּת לָנוּ פִרְיָהּ תִּתְּנֶהָ;
כְּהִפָּתֵחַ פֶּה שָׁוְא יָפֵחַ, אוֹ פִי אָתוֹן - *)
אֱמָר־נָא: „ קַסְתִּי לְיוֹנֵי עַמִּי קַשְׁתִּי " וְכוֹנְנֶהָ
בְּמֵיתָרֶיךָ עַל־פְּנֵיהֶם, חִצְּךָ יְהֻמֵּם, וְנָתוֹן
רֶסֶן בְּפִי רִשְׁעָה, וְעַוְלָה קָפְצָה פִי רוֹגְנֶיהָ.

⊛ ⊛ ⊛

וְאַתְּ רוֹמָה הָרֹמֵמָה, קִרְיַת קִרְיָתָיִם!
אֵם חֲרוֹשֶׁת־כֹּל, בְּשִׁירָה וְצוּרָה בְּפֶסֶל וּתְמוּנָה,
כֹּל יֵשׁ בְּךָ לְנֵס, לְמוֹפֵת אֶרֶץ, לְפֶתַח עֵינָיִם -
כָּל־מְלַאכְתֵּךְ בְּרוּכַת טָעַם, אֵין קַצֶּה לַתְּכוּנָה
וּתְהִי כֵן לְמוֹפֵת בָּאָרֶץ, גַּם עֲדַת יְהוּדָיִךְ,
כִּי דוֹרְשִׁים הֵם שְׁלוֹם עַמֵּךְ, שְׁלוֹם אֶרֶץ מְגוּרֵיהֶם,
גַּם יוֹרְשִׁים כָּהֵם טוּב טַעֲמֵךְ, וְעֶדְיָם עֲדָיָיִךְ,
זוּ עֵדוּתָם: הָאַלּוּף שָׂמוּ לְרֹאשׁ עֶדְרֵיהֶם -
וְנוֹסַף גַּם הוּא בִיקָרוֹ עַל־מִסְפַּר חֲמוּדָיִךְ! -
שׁוֹשַׁנִּים בְּהִתְהַדְּרָן, יִיף גַּם הַגָּן בְּהַדְרֵיהֶם!

לעמבערג,

אברהם שמואל שיפ̄פ̄ער.

---

*) *Le tre religioni giud.* ecc., Livorno, 1901.

בִּרְכַּת מֹשֶׁה!

לִכְבוֹד אָחִי־טוֹב, אָחִי־נֹעַם, וְאָחִי־רֹאשׁ, כְּבוֹד יְדִידִי הַנִּשָּׂא, זֶה דוֹדִי הוֹדִי וּכְבוֹדִי, הָרַב הַחָכָם הַגָּדוֹל יֵקַר־רוּחַ אִישׁ־תְּבוּנָה, כְּבוֹד־שֵׁם־תִּפְאַרְתּוֹ, מוֹהֹרר רַבִּי יִצְחָק חַיִּים קַסְטִילִיוֹנִי שֶׁיִּחְיֶה לְאֹרֶךְ יָמִים! רַב לַעֲדַת־יְיָ בְּעִיר טְרִיאֶסְטֵי, בְּבוֹאוֹ בְּשָׁעָה־טוֹבָה צָלֵחָה וּמְאֻשֶּׁרֶת, לְשֵׁם וְלִתְהִלָּה לְכָבוֹד וּלְתִפְאֶרֶת, לָשֶׁבֶת עַל כִּסֵּא־הָרַבָּנוּת, וְלִמְשׁוֹל מֶמְשֶׁלֶת רַב וּמוֹרֶה דַעַת־תּוֹרָה, בְּעִיר־הַבִּירָה, רוֹמָא הַמַּעֲטִירָה!

בָּרוּךְ אַתָּה בְּצֵאתֶךָ! וּבָרוּךְ אַתָּה בְּבֹאֶךָ! (לפק)
מִטְרִיאֶסְטֵי רוֹמָאָה!

בְּיוֹם בָּא־גָד (1) בְּחֹדֶשׁ הָעֲשִׂירִי, לְמִסְפָּר הַחֲדָשִׁים
נִהְיֵיתָ אָח טוֹב וְיָקָר, רַב וְחָכָם יָקָר, חֲכַם־חֲרָשִׁים
יוֹדֵעַ בִּינָה לָעִתִּים, מַשְׂכִּיל וּמֵבִין, נְבוֹן־לְחָשִׁים
לֵב־טוֹב וְנֶפֶשׁ־יְקָרָה וְתוֹרָה וְחָכְמָה, וְכָל שִׁדָּה־נְכוֹנָה,
בְּךָ נִפְגָּשִׁים
נִהְיֵיתָ לְרֹעֶה־נֶאֱמָן, לִרְעוֹת צֹאן־תִּפְאַרְתֶּךָ, צֹאן־קָדָשִׁים
לָדַעַת פְּנֵי צֹאנֶךָ, לָשִׁית לִבְּךָ לַעֲדָרִים, לִלְבוּשֶׁךָ כְּבָשִׁים (2)
לְהָבִין וּלְהוֹרֹת, אֶת הַחֻקִּים וְהַתּוֹרוֹת, לְמַעַן יֵדְעוּן שַׁדּוּן, כָּל
לְדַת וּמִשְׁפָּט נִגָּשִׁים
לִהְיוֹת עַל רוּחוֹת מוֹשֵׁל, לְהָקִים בְּמִלֶּיךָ כָּל כּוֹשֵׁל, לָתֵת
אֲרוּכָה וּמַרְפֵּא, לְכָל הַנֶּחֱשָׁלִים הַנֶּחֱלָשִׁים!

---

(1) כפי ההודעה מן המכתב־עתי « *Neue freie Presse* » אשר באה והגיעה עדי.

(2) לפי טעם חכמינו ז״ל (חגיגה יג. א: ילקוט שיר־השירים רמז 981.

לְחַלֵּק נֹפֶת־צֻפִים וְלֶקַח־טוֹב, לְהַטִּיל עַל קָדָשֶׁיךָ חֲלָשִׁים (1)
עָזַבְתָּ עִיר־מוֹלַדְתֶּךָ, מִבְּלִי יַכְבִּיד הָאֶכֶּף עָלֶיךָ לָלֶכֶת לִקְרַאת
נְחָשִׁים!! (2)]

וַיֵּצֵא יִצְחָק לָשִׂיחַ בַּשָּׂדֶה לִזְרֹעַ לִצְדָקָה, לְהָנִיר
נִיר־רָאשִׁם. (3)

* * *

בְּיוֹם זֶה הַמְּכֻבָּד, אַחַר כָּבוֹד לָקְחוּ אֹתָכָה
לִהְיוֹת רַב אָב וְאָדוֹן, לַעֲדַת־יְיָ! רֹאשׁ וְאָב־מִשְׁפָּחָה!
לְהַגִּיד דְּבַר חֹק וּמִשְׁפָּט, „דְּבַר־יְיָ!" „זוֹ הֲלָכָה!" (4)
לְהוֹרוֹת דֵּעָה, לְהָבִין שְׁמוּעָה, לְהַטִּיף לָעָם מוּסָר וְתוֹכָחָה
לְיוֹם־זֶה, מֹשֶׁה יְדַבֵּר, בִּתְפִלָּה לְמֹשֶׁה יֶעְתַּר יִצְחָק, וְזֹאת
הַבְּרָכָה:]

יוֹאֵל אֱלֹהֵי־אָמֵן! אָבִינוּ הָאֵל־יְיָ! אֵל אֲדוֹן־הַמַּעֲרָכָה!
אֵל הַמְשַׁנֶּה אֶת הָעִתִּים וּמֵאִתּוֹ לְךָ הָיְתָה הָרְוָחָה
וּמִכָּל חָנֵף וּמֵרָע, וְדֹבֵר־חֲלָקוֹת, לְךָ עָשָׂה הֲנָחָה
הוּא! יְבָרֶכְךָ וִיחֻנֶּךָ וְיִשְׁמְרֶךָ! וְיָנוּסוּ מִמְּךָ כָּל יָגוֹן וַאֲנָחָה. -

---

(1) כפירוש התוספות (שבת קמט. ב) בד״ה: מטילין חלשין.

(2) כמו הגיד לי בעל־כנפים, או הוליך את הקול אלי עוף־השמים, נחשים ממש המה, לא זחלי־עפר, הלכי על־גחון, כי אם הלכי על־שתים, אשר להרע לבני־אדם ובני־איש, להם רוח־חיים. - אך לא מצאו ידים, ידיהם אסרו ורגליהם הגשו לנחשתים. - והאלהים חשב למענך לטובה־כפלים. - כן ירבה וכן יוסיף להיטיב לך כימי־השמים!

(3) כמאמר חכמינו ז״ל: „אין עני אלא בדעה!" (נדרים מא. א).

(4) כמאמרם ז״ל (שבת קלח. ב).

גוּר מְאֻשָּׁר בַּחֲכָמִים! בְּרוֹמָא עֲתִיקַת־יָמִים, בְּשָׁלוֹם וְשַׁלְוָה
בְּהַשְׁקֵט וְהַבְטָחָה]

אֲלוּפֶיךָ יְסֻבָּלוּ, בִּרְחֹבֹתֶיךָ אֵין פֶּרֶץ וְאֵין יוֹצֵאת וְאֵין צְוָחָה
חַזַּק וֶאֱמָץ! וֶהְיֵה בָּרִיא אוּלֶךָ, וְחָיִיתָ וְרָבִיתָ וְהָיִיתָ בְּכָל־ טוֹבָה
מְמֻשָּׁכָה]

עַד מֵאָה שָׁנָה בְּשֵׂיבָה דְשֵׁנָה וְרַעֲנָנָה מְאֻשָּׁר וּמַצְלִיחַ בְּעֹשֶׁר
וְהַצְלָחָה]

בְּכָל־טוֹב, לָרוֹב, לְאֹרֶךְ־יָמִים, יִהְיֶה נָכוֹן כִּסְאֲךָ כְּמוֹ־רָמִים,
וּבְיָדְךָ הַמַּמְלָכָה! (1)]

בְּשַׁגָּם (2) יְרֵא־יְיָ! תְּבֹרָךְ כִּי־כֵן! בְּחֶלְקְךָ שֶׁכָּכָה! (3).

סְטַאַנִיסְלוֹיא (בְּגָלֵי־צִיָּה הַמִּזְרָחִית)

בַּיּוֹם הַשֵּׁנִי, לַחֹדֶשׁ הַתְּשִׁיעִי, בְּאֶחָד לַחֹדֶשׁ,

בִּשְׁנַת בְּשִׂמְחָה וּבְשָׂשׂוֹן לפ״ק.

כְּחֵפֶץ וְאַוַּת וּמִשְׁאֲלוֹת
אָחִיךָ יְדִידְךָ מוֹקִירְךָ
כְּעֶרְכְּךָ הָרַב וְהָרָם
משה איצי ברעטטהאָלץ

---

(1) כמו שאמרו ז״ל: « מנא לך דרבנן איקרו מלכים? » דכתיב (משלי ח. טו.) « בִּי מְלָכִים יִמְלֹכוּ! » (גיטין סב. א; ילקוט משלי רמז 941). — וכן מובא במדרש רבה (שיר־השירים, פרשה א) « לִפְנֵי מְלָכִים יִתְיַצָּב! » (משלי כב. כט). לִפְנֵי מַלְכֵי־תוֹרָה!

(2) מקדם לעין! (חולין קלט. ב).

(3) ובזהר ויקרא, פרשה בהר, בד״ה: « והתנחלתם ».

אל פני מבין
מוכתר בכתר תורה וחכמה
שלם הוא ומשנתו שלמה
כמה״ר **יצחק חיים קסטיליוני** יצ״ו
נרו יאיר נוטה אור כשלמה
כי״ר

שיר *

הַיּוֹם יְדִיד עַל כֵּס הַכָּבוֹד וְהָרַבָּנוּת עָלִיתָ,
אֵ יִשְׂרָאֵל יַצְלִיחֲךָ כִּי שֵׁם וְשֵׂכֶל טוֹב קָנִיתָ,
הוּא יַגְדִּיל כֹּוֹחֲךָ יֶאֱוֹר מָתְנֶיךָ בְּאֹמֶץ בִּגְבוּרָה,
וּבְעֻזְּרוֹ תּוֹסִיף עוֹד לְהַלָּחֵם מִלְחֶמֶת הַתּוֹרָה,
כִּי יָשַׁר דֵּעוֹת אַתָּה גְּבַר תָּמִים, מָה רַבּוּ מַעֲשֶׂיךָ,
גַּם קִנְאָה גְּדוֹלָה תָּמִיד קִנֵּאתָ לֶאֱמוּנָתֶךָ,
סְפָרִים רַבִּים וִיקָרִים כָּתַבְתָּ לָאוֹר הוֹצֵאתָ,
מֻכְתָּר בִּכְלִיל הַתּוֹרָה וְהַדֵּעוֹת בָּהֶם נִגְלֵיתָ.
קוֹלִי לָאֵ אַב רַחֲמִים אֶשָּׂא וַאֲבַקְשָׁה מִמֶּנּוּ,
לְמַלֹּאת כָּל־מִשְׁאֲלוֹת לִבֶּךָ הַטָּהוֹר כִּי תִדְרְשֶׁנּוּ,
תְּבָרֵךְ מֵאֲנָשִׁים עַל כִּסְאֲךָ הָרָם תֵּשֵׁב בְּלִי רַעְיוֹן
עַד זִקְנָה וְשֵׂיבָה יִשְׁמָרְךָ שַׁדַּי הוּא מֶלֶךְ עֶלְיוֹן:

שאלת ובקשת
עבדך אהובך ידידך
החותם בברוך ובשים שלום
שמואל בער גאָלדמאן יצ״ו

---

* ט״ו תנועות בלי החטפים.

אברהם כהנא
זיטומיר

חנוכה התרסד

ידידי היקר!

מאד מאד נכבד לי היום בו עלית לשבת על כסא הרבנות ברומא הבירה. קהלה זו שערך מיוחד לה בהסטוריא הישראלית לא יָכְלָה לעשות בחירה יותר מוצלחה מזו. מי שחושב על זהר עֶבְרָהּ של היהדות האיטלקית, על אידֵיאָליה הנצחיים שאליהם היתה מְכַוֶּנֶת תדיר את שאיפתה, על הֶיוֹתה תמיד הלב של האומה הישראלית, - מי שחושב, אומר אני, על כל אלה ורוצה לתפוס את החוט הנפסק, את הלהב החִוֵר שלפני גסיסתה של היהדות ההיא, אי־אפשר לו לבלתי תפוס את צורתך הספרותית, ידידי, בבחינת הניצוץ שנשאר לנו לפליטה משלהבת זו של העבר. מלתה האחרונה, מרום פסגתה של היהדות האיטלקית טמון הוא בבטוי האידֵיאל הלאומי שיצא מתוך נשמתו הגדולה של שד"ל. בהבלטת האידיאל הלאומי בכל מה שכתב, יצר לו שד"ל את יפיו הנצחי בהסטוריא הישראלית. מי שמדפדף בכרכי אגרוניו - העברי והלועזי - ובספריו, הוא יעמוד משתומם וכורע לפני הנשמה הישראלית או - יותר טוב - נשמת ישראל, לפני זהרי החמה הגדולה הַמְסַמִּים את העין, והרי הוא מתחיל לרדף במבטו את קרני החמה, שאין ספק לו שמוכרחות הן להיות מזהירות במרחבי המקום שבומן הפנוי מצמצומי החמה. אבל, לשוא! על המחפש אחרי המאור של הקרנים ההן לְוַתֵּר על חפצו! עובדא היא ומעציבה למדי - שלא כאן המקום ולא עכשיו עדיין הזמן לבאר חזיון זה - שקרני שד"ל נתעממו תיכף

לשקיעת חייו. תלמידיו בגדו בתקותיו הלאומיות: האחד לא סלסל עוד אחר מות מורהו את הלשון העברית; והשני, שהפקידהו שד"ל ליורשו הרוחני, חדל להשפיע את רוב עשרו ביהדות והפסיק עבודתו המדעית המטופחה באהבה רבה כל כך על ידי מורהו. על ההִסְטוֹרָן אֵיפָא לדלג על הדור השני לשד"ל, ועל הדור השלישי, ורק בדור הרביעי ימצא את הבָּבוּאָה לפרצופו של שד"ל. פעולתו הפוריה ומרובת הצדדים עברה בירושה לקסטיליוני. לא לחנם היה קורא לו שד"ל דרך שחוק בן שִׁלֵּשים (הקדמת „יד יוסף"). פעולתו של קסטיליוני בהוצאת השירים העברים של הפייטנים האיטלקים, מאמריו ההסברים במקצוע המוסר הישראלי, עבודתו בפירוש המשניות ושאר עבודותיו במקצעות שונים שהוציא בענותנות יתרה ובחשאי, - כל זה מכריח מבלי משים לדמות זה לזה. אין ספק שהיתה עבודת קסטיליוני יותר פוריה ויותר עמקנית אלמלא חסר היה אותם הסממנים החריפים שהיו מְעַשִּׁים את שד"ל. צונץ, רפאפורט וגייגר - אלה הענקים שהיו בגורמי עבודותיו המקוריות של שד"ל מצד אחד, ותלמידיו של הקוליגיום הפאדובני מצד שני - כל אלה אינם מצויים עוד לגבי קסטיליוני ובדורו. מעבר מזה חדלה החכמה הישראלית להעמיד צונצים, רפאפורטים וגייגרים, ומעבר מזה חדלה היהדות האיטלקית גם היא להעמיד בנים הגונים; בשעת דחקה מביאה לה היהדות האיטלקית את התבלין את המלח, מבני היהודים הפולנים והגרמנים העומדים עתה בראש הקוליגיום לרבנים בעיר פירֶנצי, ומתאמצים להשיב להעצמות היבשות באי־טל־יה את לשדם.

ובתוך החברה החדשה לתכלית התאקלמותה במולדתה חחדשה, לתכלית התאחדותה עם היהדות האיטלקית

שלשעבר, צריכים להיות היחידים השרידים מדורו של שד"ל - שביניהם תופס בלי ספק המקום הראשון יצחק חיים קסטיליוני - בבחינת אברים תיכונים, חוליות אמצעיות בשלשלת הארוכה.

לך איפוא, ידידי, בכחך זה, בנפשך היתרה, והַשְׁפִּיעה על האחרונים כדי לחברם בקשר אמיץ אל הראשונים, וממרום שבתך ברומא רבתי עשה את עבודתך הפוריה לתועלת התחיה של היהדות האיטלקית, שמח בעדתך הנבונה בבחירתה ותשמח היא בך לארך ימים, והיתה ראשיתך מצער לעומת אחריתך שתשגא מאד.

רְצֵה נא את ברכתי זו

היוצאת מלב תמים ואוהב

אברהם כהנא.

בשם ה׳ יום ב׳ לחשמונאים ש׳ התרכד רישא יעא
אל מעלת הרב הגדול נזר ישורון שריד נכבד מחכמי איטליא
הקדמונים, מליץ ומשורר מרן יצחק חיים יחיה לעד.

לקול השמועה שעשתה לה כנפים בעתוני ישראל כי נקרא אדוני לעמוד על המשמר במשמרת הרבנות בעיר המלוכה רומי רבתי, התעורר בי החוב גם אני, לבוא בין המברכים ליום עלותך במעלה לשבת על כסא זה שישבו עליו אדירי עם מקדם. הן אנכי עבדך ידיד הנני בארץ גאליציה פה, שמצא נכון לפניו בימים האחרונים, לפרסם תולדות שני גדולי ישראל שבאיטליא, אשר למרות באר חכמתם, שממנו ישתו כל חכמי ישראל, נשכח כמעט זכרם, ונכחד קיומם מן הארץ, הלא המה שני המאורות הגדולים, רבנן דאגדתא „ מוסקאטי " ו „ פיגו " נ״ע שהעליתי אותם מתהום הנשיה, אחרי כי גם סופרי הקורות בישראל העלימו עין מהם; כי אמנם אני הגבר הכרתי מאז, אשר שגיים במעלה אחרי גאוני ספרד, המה גאוני איטליא, אשר לא הסירו מהם עדים מהר חורב, אם כי קולטורת ארצם קולטורתם, והוכתרו בנמוסים ששלטו אז בעולמם, ואם כי חיו בקרן אורה, באופן שיכלו ללכת אחרי עיניהם שהם „ לפנים ולא לאחור ", עמדו בכל עת לפני הר סיני, העשן בקולות וברקים, והרדו לכל הגה והגה שיצא מפי הגבורה, והשפעת החכמות הזרות לא השפיקה להריק מתוכם לבת אש - דת שלהבת - יה, רק אדרבא, עוד הוסיפה להם לוית חן ואומץ רב בעבודתם עבודת הקדש.

כזאת נראה כמעט חזון נפרץ; מן הרופא ר׳ הלל מוירונא ורעו ר׳ זרחיה בן שאלתיאל מרומי, הקדמונים, עד ר׳ שמואל דוד לוצאטו ור׳ יצחק חיים קסטיליוני שניהם

מטריאסטי האחרונים, כמעט חוט אחד של אצילות משוך על פני כלם, ומטבעם אחת שטבעה עליהם ההשגחה העליונה בחכמת בוראם, להיות נבראים בצביון אחד, בדמות אחת, לתפארת החכמה, והיראה גם יחד. ובעת נביט בפני חכם כמוך, אדוני! אז עומד לפנינו צלם דמות תבניתו של חכם רומאה קדמאה אשר אחד בכל עת בקרבו, למן קצה חקבלה היותר קיצונה, עד קצה החקירה השולחת כל רסן מפניה, מן השעשועים והצעצועים בני הרגע והדמיון, עד הכשרון והעבודה, פרי החריצות וההשתדלות, וכל אלה נערכו תמיד בהערכה שלימה בהרמוניה גמורה, באמצעות כח היראה הטהורה עד כי נראה מקוצע כתבנית אחת שלימת המזג, לא תחסר כל בה. וכרומא עיר עתיקא וחדתא, כן הלכו בה תמיד שלובי יד החדשות והישנות, ולא הזיקו אלה באלה ולא נגעו זו בזו לרעה, כי אם עוד הסתיעו אחת בחברתה לעשות את תבנית האדם משוכללת וממוזגת לתפארת מין האנושי בכללו, ולעטרת העם אשר יצא מקרבו בפרטיותו, היהודי שבו לא נפגע מעולם מחיצוניותיו, וגם אלה לא נפגעו מיהדותו. „היהודי" בבית היה תמיד גם „האדם" בחוץ, ולא הצטרכו אחינו שבאיטליא להתחפש בעת צאתם על פני קרת, כי יהדותו „שבאוהל", התאימה את צאתו בין אחיו שאינם בני ברית, והיתה גם לכבוד בקרבם.

כן דרך חכמי איטליא מאז ומעולם, וכן דרכך גם אתה אדוני! מיום שזכיתי לבא עמך בברית, אהבת עולם אהבתיך, באשר ראיתיך אדוני, עמוד היהדות והחכמה הישראלית, בכל ארץ איטליא שנתרוקנה בזמנים האחרונים ממבחרי בניה ונשארה כמעט משוללה מתורת ישראל. לכן משנה ששתי נתגל נפשי מאד בשמעי כי לקחת אחרי כבוד לשבת

בשבת התחכמוני בבירת הממלכה, והנני מאציל ברכתי ברכת הדיוט, למענך אדוני, ולמען עדתך היקרה שמצאה חפץ בך. יתן ה׳ כי תזכה לכַהֵן עוד למצער יובל שנים על דוכנך זה, ותנהל צאן מרעיתך על מבועי הדעת וים החכמה ולהשיב את לבם לאביהם שבשמים. - כן ירבה ה׳, וכן יערוץ עושר ואושר בני קהלתך, למען יוכלו להחזיק ידי חכם כמותך עד זקנה ושיבה, בימיך ובימיהם תושע יהודה, וישראל ישכון לבטח, ובא לציון גואל, אמן.

עבדך משתחוה מרחוק מול הדרת כבודך
ומעתיר בעד אריכות ימיך
אבא אפפעלבוים
מנהל ומורה לילדי ישורון בב״המ « תעודת ישראל »
בעיר רישא יצ״ו.

Telegramma del Rabbino Magg. Alessandro Dr Zammatto di Padova.

Professore Cav. Vittorio Castiglioni, Rabbino maggiore degli Israeliti. — Roma.

In questo solenne giorno accetti saluti ed auguri da chi riconosce in Lei attività letteraria, studio ed amore pel Giudaismo. Possa Ella rialzare il prestigio di codesta Comunità, la più antica di Europa, già celebre pei numerosi elevati ingegni che in essa fiorirono. Continui Ella a diffondere la nostra dottrina, la nostra morale universale, quale la illustrò Sciadal, e cioè senza pregiudizi e senza esotiche pericolose idee, procurando così filosemiti al pari di Massimo d'Azeglio, e non mai giusti rimproveri quali ebbe a farci un Augusto Conti.

Zammatto.

Prof. **RODOLFO MONDOLFI**

LIVORNO

Vittorio mio carissimo — Non per onore a te, che non ne hai bisogno, ma per desiderio mio di far segno alcuno *dell'amor che a te mi scalda*, vorrei alla voce dei fratelli di Roma festeggianti il loro Pastore, unir la voce mia, benchè io la conosca esile tanto, che sarebbe per sè incapace di farsi udire; sicchè dovendo chiamarle in soccorso altra voce più potente, scelgo quella di Dante.

Apro dunque il gran volume della Commedia, che sempre tanto ben mi rispose, liberalmente porgendomi aiuto in ogni mio bisogno e d'intelletto e di sentimento, ed al Canto XXVII del *Purgatorio* trovo Dante insieme con Virgilio e con Stazio colti dalla notte nel loro salire per l'ultima scala del sacro monte, che conduce al Paradiso terrestre, scala anch'essa come le altre precedenti scavata in un'angusta fessura della pietra:

E quale il mandrian che fuori alberga
lungo il peculio suo queto pernotta
guardando perchè fiera non lo sperga,
Tali eravamo tutti e tre allotta;
io, come capra ed ei come pastori
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
(82-87).

Ed ecco che un'ora prima degli *splendori antelucani*, alle 4 del mattino, Dante dorme, ed ha l'ultima delle tre

visioni notturne concessegli nel suo viaggio per il sacro monte:

Giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:
Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch'io mi son Lia e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m'adorno.
(Ibid. 97-103).

E Lia, come tutti sanno, simboleggia l'umana vita attiva nel bene, finchè dura all'uomo il vigor del fare, mentre Rachele la sorella, che *mai non si smaga — Dal suo miraglio e siede tutto il giorno,* è la vita contemplativa dell'uomo che, giunto all'età *ove ciascun dovrebbe — Calar le vele e raccoglier le sarte,* — gode nel pensare al premio celeste che gli spetta, e si compiace nei sacri studi.

E questi, amico mio, formano principale occupazione ed ornamento della tua vigorosa canizie, dopo gran parte della vita nobilmente spesa oltre che nelle sacre discipline, nello studio e nell'insegnamento dell'arte e della scienza didattica; sicchè vedi come bene e il simbolo di Lia e quello di Rachele a te si convengono.

Ed ora seguendo l'ordine del poema, nel cogliervi fiori che giovino allo scopo mio, mi piace fermarmi sulle parole di Virgilio, appena Dante, trascorsa tutta la scala, ferma il piede sull'ultimo gradino, prima d'entrare nel Paradiso terrestre:

Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;

dice egli al suo discepolo

> lo tuo piacere omai prendi per duce:
> fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.
> (XXVII, 130-32).
>
> . . . . . .
>
> Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
> libero dritto e sano è tuo arbitrio,
> e fallo fora non fare a suo senno.
> (Ibid. 139-41).

Parlo ad un valente Pedagogista, e con te non mi occorre troppo dilungarmi per dimostrare come in Virgilio si rappresenti qui il perfetto maestro, quale lo vogliono le più sapienti norme della Pedagogia. Tu lo sai, se ingegno, se arte ti occorsero nell'opera tua sapiente di maestro e nei tuoi scritti, predicando l'accorto uso de' sensi, nella prima educazione del fanciullo e fondandola con autorevoli parole ed esempi, più e meglio che altri non avesse saputo fare, sulle intuizioni sensibili, giacchè l'uomo, come dice il Poeta a cui m'appoggio, *sempre da sensato apprende — Ciò che fa poscia d'intelletto degno.*

Tu, valente educatore, sai quanto e come si debba a grado a grado, far uso sempre minore dell'autorità sui discepoli, perchè di tanto si accresca la libertà loro, affinchè di essa libertà sappiano far buon uso, quando sien giunti a quell'età in cui *fallo* per loro sarebbe *non fare a lor senno.*

Ma se Dante è il discepolo, *la capra,* come dice il Poeta, due sono i pastori. Oltre Virgilio v'è anche Stazio, perchè Virgilio, benchè inconscio annunziatore della nuova fede, in quei celebri versi dell' Egloga IV, in cui volle vedersi un annunzio del cristianesimo, Virgilio, dico, è

pur sempre simbolo dell' umana ragione non soccorsa dalla fede, di quell' umana ragione che, troppo fidando nelle sole sue forze, va talvolta per non dritta via; e di questo difetto della guida, già ha fatto scorto il Poeta Minos col verso: *Guarda com' entri e di cui ti fide.* Ma questo difetto sarà compiuto da altra guida, da un poeta nato pagano anch'esso, ma, secondo la Commedia, non morto pagano; da Stazio cioè, che Dante con poetico ardimento finge aver ricevuto da Virgilio incitamento non solo al poetare, ma anche alla nuova fede, che si veniva predicando in Roma, perchè *la parola* di Virgilio (e intendonsi i celebri versi della IV egloga), *si consonava ai nuovi predicanti*; sicchè dovendo Stazio, aver nella Commedia lo stesso simbolo che Virgilio, ma più pieno e perfetto, Dante, dopo avergli fatto onorare in Virgilio l' inconsapevole banditore della nuova legge, coi versi:

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,
(*Purgatorio*, XXII, 67-69).

fa che Stazio concluda, dicendo:

Per te poeta fui, per te cristiano.

E tu, Vittorio mio, tu che nell'esercizio del tuo magistero fosti sagacissima guida a tante giovani, ed hai lasciato una bella scuola di valenti maestre, che onorano il tuo nome, tu non avesti d'uopo di chi compiesse alcun difetto che fosse in te, perchè alla dottrina del pedagogista, tu fin dalla nascita unisti quella della vera fede, che sempre ti scaldò il cuore e ti rischiarò l'intelletto.

Ma torno a Dante, che s' inoltra nel Paradiso terrestre, ed ecco apparirgli

> Una donna soletta che si gia
> cantando ed iscegliendo fior da fiore,
> ond'era pinta tutta la sua via.
> (XXVIII, 40-42)

e si direbbe che fosse quella stessa Lia già apparsa al Poeta in visione. Ma non è Lia, è Matelda, la quale è, rispetto a Lia, quello che è Stazio rispetto a Virgilio, complemento, cioè, e perfezionamento d'un medesimo simbolo. Lia è la vita attiva, coglie fiori, qualunque specie di fiore, e i fiori sono opere buone, quelle stesse di cui si compiacquero *i buoni spirti* di cui *si correda la picciola stella* di Mercurio, e che nel mondo *sono stati attivi — Perchè onore e fama li succeda.*

> E quando li desiri poggian quivi,
> si disviando, pur convien che i raggi
> del vero amore in su poggin men vivi.
> (*Paradiso,* VI, 112, 14).

Furon buoni, furon pii, questi spiriti, ma le azioni loro, benchè nobili, ebbero a scopo assai più la gloria mondana che quella celeste.

Matelda è anch'essa simbolo di vita attiva nel bene, ma non coglie qualsiasi fiore, sceglie taluni fiori; e poco più innanzi il Poeta mostrandocela fatta a lui più vicina sull'altra riva di Lete,

> Ella ridea — *dice* — dall'altra riva dritta
> trattando piú color con le sue mani
> che l'alta terra senza seme gitta.
> (Ibid. 67-69).

Il Poeta, non dice quali fossero i colori dei fiori che Matelda si compiace di disporre in nuovi modi nel suo bel mazzo, ma anche una non profonda cognizione dei simboli usati dal Poeta nella sua Commedia, basta a farci intendere che quelli che Matelda *tratta*, son bianchi, rossi e verdi, simboleggianti opere di fede, di carità e di speranza.

E tu, Vittorio mio, se nell'attiva giovinezza e virilità provvedesti a che onore e fama ti succedesse, aggiungendo allo studio delle sacre carte, che sempre ti furon sì care ed agli uffici di Rabbino, di cui già da molti anni ti compiaci, quello delle discipline pedagogiche, che fecero chiaro il tuo nome in più ampia cerchia, ora nella verde vecchiezza, che Dio conservi lungamente al bene del tuo gregge, de' tuoi correligionari tutti, della casa tua e di te stesso, ora, dico, anche tu come Pastore di anime, più che Lia segui Matelda. Di che avrei voluto tributarti giustissima lode, e perchè da tanto non ero, vorrei che avesse supplito Dante al difetto del tuo

RODOLFO.

ALL' ILLUSTRE PROFESSORE

VITTORIO Cav. CASTIGLIONI

NEL GIORNO DEL SUO INSEDIAMENTO
A RABBINO MAGGIORE
DELL' UNIVERSITÀ ISRAELITICA
DI ROMA

Fido Pastor d'ogni virtù modello,
Tu che ogni sforzo al bene dedicasti;
Che i discepoli tuoi del ver, del bello,
Col tuo costante esempio innamorasti;

Gradisci il voto che nel dì solenne
In cui di Gran Rabbino cingi il serto,
Formo per te, quale dal cor mi venne,
Quale di tue virtù mel detta il merto.

Con l'energica man, con la sagace
Mente, con la bontà del cor squisita,
Per lunga serie d'anni reggi in pace
Il santo ufficio, a cui il Signor t'invita.

Come nella diletta tua Tergeste
Mietesti in ogni campo tanti allori,
Così nell'alma Roma, con tue geste,
T'acquista ognora e merti e gioie e onori.

Un vecchio amico.

NAHUM SLOUSCHZ

PARIS

—

Mon cher et éminent Grand-Rabbin.

C'est avec la plus vive satisfaction que j'ai appris votre nomination à Grand-Rabbin de Rome.

La plus ancienne, la plus célèbre communauté de l'Europe n'a pu faire de choix plus heureux, plus digne de ses traditions et de sa noblesse, que, j'ose l'affirmer, l'obblige infiniment.

Comme lettré hébraïque, je me rejouïs particulièrment de ce choix, qui pourrait marquer une date dans l'histoire du judaïsme italien. N'est-ce pas aux savants, aux écrivains juifs de l'Italie que la littérature hébraïque moderne doit une grande partie de son développement, de son originalité ? Dans ma « Renaissance de la Littérature Hébraïque », j'avais suffisamment indiqué le rôle de Moïse Hayim Luzzatto poète de grâce, styliste classique, qui ouvre la periode moderne de notre littérature. J'y avais étudié le rôle joué par la pleïade d'écrivains, de penseurs et de poètes, tels que Reggio, Rachel Morpurgo etc., qui avaient puissamment contribué dans le dernier siècle à l'action littéraire hébraïque.

Et n'est-ce pas à votre illustre maître, à notre glorieux maître à nous tous, à S. D. Luzzatto, que la littérature hébraïque avait emprunté cette régéneration du sentiment de la solidarité juive, ce renouvellement de l'idéal

et de la tradition, cette foi dans l'avenir d'Israël qui avait fait sa fortune, et qui avait préparé l'écloison de sentiment national et la renaissance de nos espérances séculaires, qui avaient presérvé les masses juives du nord de tant de déceptions? Et vous même, cher maître, n'avez-vous pas participé de pleine cœur à ce mouvement littéraire hébraïque, ne vous étiez-vous pas toujours montré fidèle à la tradition hébraïque de l'illustre école italienne? Digne successeur et dernier des disciples de S. D. Luzzatto, vous avez tenu à publier les poésies, les écrits de Rachel Morpurgo, de Zelman, de Tedeschi, d'Almanzi etc., que vous avez ainsi rendu accessibles au grand public. Juif de haute foi, styliste admirable, vous avez cherché à concilier la science et la foi juive dans vos *Peer Aadam* et *Maamad Ar Sinai,* et dans vos autres écrits. Par ces travaux vous vous êtes rendu illustre aux yeux des lettrés du nord, qui voient en vous un des plus dignes successeurs de Luzzatto.

On me dira qu'un seul oiseau n'amène pas le printemps même dans le pays du printemps par excellence, mais est-ce bien sûr? N'avons-nous pas vu dans ce pays de miracles, qu'après un long silence qui avait succedé à la disparition de M. H. Luzzatto, une école littéraire hébraïque surgit en plein XIXe siècle, à une époque où les autres pays de l'Occident civilisé étaient perdus presque définitivement à l'usage de la langue biblique?

Et pourquoi les études hébraïques ne se releveraient-elles pas une fois encore sur ce beau sol italien, pourquoi le judaïsme tout entier ne pourrait-il pas chercher la lumiére en Italie, puisque la communauté-mère a fini

par bien comprendre son devoir, ses obligations et a confié ses destinées réligieuses et morales au plus digne et savant représentant de la tradition littéraire et scientifique de l'école italienne?

« The right man an the right place » vous l'êtes, mon éminent Grand-Rabbin! Convaincu de la besogne utile que vous accomplissez au profit de notre tradition juive, sûr des sympathies dont les lettrés juifs de tous les pays vous entourent, vous n'aurez qu'à persévérer dans votre glorieuse tâche et à amener le renouvellement du judaïsme italien.

Recevez, mon cher Grand-Rabbin les salutations affectueuses et dévouées de votre

NAHUM SLOUSCHZ
Docteur de l'Université de Paris.

DEM EHRWÜRDIGEN HERRN PROFESSOR
VICTOR CASTIGLIONI
OBERRABBINER
DER ISRAELITISCHEN GEMEINDE
IN ROM
AM TAGE SEINES AMTSANTRITTES

DIE SORG' IST SCHWER DIE DEINEN GEIST BEDRÜCKT,
TIEF IST DIE RUH' DIE DIR DAS ANTLITZ SCHMÜCKT;
FEHLT'S NICHT AN KRAFT DIR, FROMMER, NICHT AN MUTH,
DENN FESTER GLAUBE IST DEIN HÖCHSTES GUT;
DEIN ZIEL IST DEINE SENDUNG, UND DEIN LICHT
GEWISSENHAFT' ERFÜLLUNG DEINER PFLICHT.
DRUM KANNST GETROST VERTRAU'N AUF GOTTES WALTEN,
ER SEINE HAND WIRD SCHÜTZEND AUF DICH HALTEN,
GLÜCK, FREUD' UND SEGEN SEIEN DIR HIENIEDEN,
IM HIMMEL EW'GE SELIGKEIT BESCHIEDEN!

Hochachtungsvoll
MAX SILBERSTEIN.

SEINER EHRWÜRDEN
DEM EDLEN HIRTEN IN ISRAEL
Professor VICTOR Ritter von CASTIGLIONI
ZU SEINEM AMTSANTRITTE
ALS OBERRABBINER
DER ISRAELITISCHEN CULTUSGEMEINDE
IN ROM.

GOTT SEGNE DICH UND HÜTE DICH
DU WEISER FROMMER LEHRER,
DIES IST DER GRUSS, DER HEISSE WUNSCH
DER FREUNDE UND VEREHRER.

ביום ד׳ לחשמונאים ש׳ התר״סד
כרע כאח
יוסף פירילעם